

SULLE TRACCE DI NAPOLEONE E ELISA

**Percorsi e luoghi
nelle terre della costa toscana**



Regione Toscana

SULLE TRACCE DI NAPOLEONE E ELISA

**Percorsi e luoghi
nelle terre della costa toscana**



Napoleone ed Elisa: segni della presenza in Toscana

REGIONE
TOSCANA



mpf

maria pacini fazzi editore

presentano

SULLE TRACCE DI NAPOLEONE E ELISA

Percorsi e luoghi
nelle terre della costa toscana

In collaborazione con

Provincia di Lucca
Provincia di Livorno
Provincia di Massa Carrara
Provincia di Pisa
Soprintendenza ai B.A.P.P.S.A.D. per le province di
Pisa e Livorno

Coordinamento scientifico

Roberta Martinelli

Coordinamento editoriale

Ultima s.r.l.

Testi

Massimo Franco Bertolucci
Maria Giovanna Maestrelli
Massimo Marsili
Roberta Martinelli
Roberto Mosi
Aldo Santini
Alessandro Volpi

Cura editoriale

Massimo Franco Bertolucci

Consulenza redazionale e bibliografica

Lea Codognato

Ricerche

Rita Anceschi

© Copyright 2005:

Testi

Provincia di Lucca - Capofila del Progetto "Napoleone
ed Elisa. Segni della presenza in Toscana".

Fotografie

Carlo Fei, Firenze
52, 53, 55, 57, 60, 61, 68, 70, 73, 74, 76, 84, 85, 87, 89, 97, 98, 100,
101, 108, 111, 112, 113, 120, 121, 125, 126, 127, 135, 136, 137, 138,
139, 140, 141, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 165, 166, 167, 168,
169, 170

Foto laculano, Portoferraio

76, 78, 79, 80, 81, 82, 83

Giuliano Sargentini, Lucca

124, 125, 147

Philippe Antonello / Photomovie

39, 40

Progetto Grafico

Jacopo Cannas e Sabrina Mattei

Impaginazione

Franchi Tirature snc, Pietrasanta

Logo

Franco Signorini

Traduzione

Lorenzo Bertolucci

Editore

Maria Pacini Fazzi editore, Lucca
www.pacinfazzi.it - mpf@pacinfazzi.it

ISBN 88-7246-727-6

“Sulle tracce di Napoleone e Elisa”

Presentazione

di Claudio Martini
Presidente della Regione Toscana

Questa guida alla scoperta dei luoghi napoleonici in Toscana è una pubblicazione ricca, uno stimolo per l'immaginazione ed un piacere per la curiosità intellettuale del lettore e del visitatore.

L'idea è nata prendendo spunto dal film “N” del regista livornese Paolo Virzì, dedicato ai trecento giorni di Napoleone all'isola d'Elba e si è allargata alle vicende della famiglia Bonaparte, così legata fin dalle origini alla nostra regione.

Un tema affascinante e pieno di colpi di scena, quasi una sceneggiatura tra vita pubblica e privata di un “clan” familiare dai tratti unici, con uno stile di vita animato dalla curiosità e dalla velocità, caratteristiche tipiche del viaggiatore contemporaneo.

Elisa (nome d'arte di Maria Anna), sorella di Napoleone, è giovane quando viene catapultata dai salotti di Parigi a Principessa di

Lucca e Piombino e poi a Granduchessa di Toscana. Il fratello le riconosce innegabili capacità di governo che lei metterà a frutto nelle istituzioni, nella nascente industria del lusso, nella creazione della Banca Elisiana per finanziare l'estrazione del marmo di Carrara.

Elisa porterà un vento impetuoso nella società dell'epoca e lo si vedrà nelle residenze, negli arredi, nel gusto e nella moda, nella vita sociale e persino nelle abitudini alimentari. La costa toscana è attraversata da mutamenti repentini che lasceranno tracce durevoli, la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'istituzione di Sindaci e Prefetti, le bonifiche nella zona di Massa, le innovazioni urbanistiche di Lucca capitale.

Questa guida ricomponе le tracce molteplici dei Bonaparte in Toscana e ci restituisce un quadro di vivo interesse, ricordandoci ad ogni pagina quanto stretto sia stato il legame tra il nostro territorio e la storia europea, quanta cultura e quali vicende umane siano racchiuse nei nostri paesaggi e manufatti.

Il libro farà felici tutti coloro che amano visitare la Toscana con occhi curiosi e pieni di immaginazione, cercando tra le residenze, i giardini, gli scorci di mare, le strade e i borghi gli echi di Napoleone ed Elisa, viaggiatori instancabili di inizio Ottocento, così vicini, per molti versi, al moderno nomadismo culturale.

“Napoleone ed Elisa: segni della presenza in Toscana”

Il progetto

La Provincia di Lucca ha promosso e realizzato in qualità di ente capofila il progetto triennale (2003-2005) “Napoleone ed Elisa: segni della presenza in Toscana”. Il progetto ha coinvolto le Province di Livorno, Massa Carrara e Pisa e l'allora Soprintendenza ai B.A.P.P.S.A.D. di Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara. Dopo la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa (4 maggio 2002 a Portoferraio) e di un Accordo di Programma (22 giugno 2003 a Pisa) è stato possibile definire i contenuti del progetto e le fasi di realizzazione.

Il progetto ha consentito la realizzazione di una serie di eventi, incontri, celebrazioni, mostre, convegni, rassegne cinematografiche, pubblicazioni, ricerche scientifiche mirate alla conoscenza, alla riscoperta e soprattutto alla valorizzazione dell'eredità napoleonica

nella zona toscana definita istituzionalmente come “Area Vasta”. Infatti, tracce indelebili del passaggio dei Bonaparte e in particolare del governo di Elisa Bonaparte Baciocchi – Principessa di Lucca e Piombino e Granduchessa di Toscana – sono tutt'oggi visibili nell'assetto urbanistico, paesaggistico e architettonico, nelle trasformazioni amministrative, istituzionali e giuridiche, nelle innovazioni del settore economico e sociale, nella formazione culturale dei gruppi dirigenti, nell'introduzione di stili e comportamenti legati alla ritualità e alla comunicazione del potere che hanno modificato il costume e le abitudini delle popolazioni e il loro rapporto con le istituzioni e la città.

Il periodo 2003-2005 è parso particolarmente significativo poiché in questo lasso di tempo cadono ricorrenze storiche legate alla figura di Napoleone Bonaparte e alla trasformazione complessiva che l'Europa subì direttamente o indirettamente negli anni del suo Impero. La Toscana e, in particolare, l'area definita dai territori delle quattro Province firmatarie, risulta un luogo privilegiato di osservazione della vicenda umana e politica di Napoleone: dalle origini della sua famiglia alle relazioni famigliari, dal governo della sorella Elisa Bonaparte Baciocchi all'esilio napoleonico dell'Isola d'Elba.

Del resto, il territorio dell'area vasta si caratterizza per la presenza materiale di luo-

ghi connessi direttamente al periodo napoleonico – residenze, palazzi di governo, infrastrutture, musei – e per la presenza immateriale costituita dai segni di un'azione riformistica nel settore della formazione, del commercio, dei trasporti e dell'assetto legislativo per arrivare alla trasformazione del costume e delle arti.

La Regione Toscana è stata fin dall'inizio sensibile ai contenuti di un progetto che mostrasse un'immagine nuova rispetto a quella conosciuta e caratterizzata dall'irrepetibile epoca medioevale e rinascimentale.

L'accordo fra le Province si è coerentemente inserito con un preciso indirizzo stabilito dal Programma regionale di sviluppo per gli anni 2001-2005 ed è stato lo strumento per perseguire la realizzazione di un vasto programma di intervento culturale di rilievo nazionale ed europeo, superando ogni frammentazione locale fra i territori e adottando, invece, una misura adeguata per la definizione di itinerari culturali e per il lavoro di comunicazione e di promozione.

Si ricordano infine il lavoro dei rappresentanti delle istituzioni che si sono avvicinati per motivi collegati alla tempistica dei mandati elettorali nel ruolo di promotori dell'iniziativa e le numerose professionalità scientifiche, organizzative ed esecutive che hanno reso possibile il successo del progetto.*

Soprintendenza B.A.P.P.S.A.D. di Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara (oggi Pisa e Livorno)

Soprintendente

Guglielmo Malchiodi

Provincia di Lucca

Presidente e Assessore alla Cultura

Andrea Tagliasacchi

Assessore ai Beni Culturali

Roberta Martinelli

Provincia di Livorno

Presidente

Claudio Frontera, **Giorgio Kutufà**

Assessore alla Cultura

Claudio Frontera, **Monica Giuntini**

Provincia di Massa Carrara

Presidente

Franco Gussoni, **Oswaldo Angeli**

Assessore alla Cultura

Fabio Evangelisti, **Lara Venè**

Provincia di Pisa

Presidente

Gino Nunes, **Andrea Pieroni**

Assessore alla Cultura

Aurelio Pellegrini, **Nicola Landucci**

* In neretto sono riportati i nomi dei Presidenti di provincia e Assessori alla Cultura attualmente in carica

Il periodo napoleonico a Lucca

di Massimo Marsili

006

Elisa entrò a Lucca il 14 luglio 1805. Furono i Deputati di Lucca, ricevuti da Napoleone a Bologna, a chiedere all'Imperatore che il governo di Lucca venisse affidato ad Elisa Baciocchi Bonaparte. Il 14 luglio del 1805, la già Principessa di Piombino, assunse il titolo di Principessa di Lucca. L'antica repubblica lucchese aveva perso la propria libertà nel 1799, al momento della prima entrata delle truppe francesi nelle storiche mura. Al pari di molti piccoli stati italiani ed europei, la città di Lucca – comunque sensibile ai cambiamenti e alle trasformazioni culturali: una delle prime edizioni italiane dell'Encyclopédie venne qui pubblicata – subì radicali trasformazioni istituzionali ed urbanistiche, che la proiettarono oltre le oramai stanche tradizioni oligarchiche e repubblicane nel contesto del riformismo napoleonico europeo. Se l'architettura politica, istituzionale e militare stentava oramai a sostenerne la autonomia e la libertà sulla scena internazionale, dove le campagne napoleoniche, la diffusione dello spirito rivoluzionario francese, la nuova organizzazione dei territori conquistati imprimevano accelerazioni alle dinamiche della storia; la sensibilità artistica e culturale, la pratica dei saperi scientifici e medici, nonché la civiltà diplomatica facevano di Lucca una città attiva e

rinomata sul piano internazionale. Elisa abituata ai fasti parigini, ai salotti culturali di cui lei stessa era promotrice e protagonista, amante del teatro e della musica e soprattutto sensibile all'apparato di segni e di simboli che comunicavano a Parigi e al Mondo l'affermazione dell'epopea napoleonica, promosse trasformazioni profonde nella vita della città. Le antiche mura cinquecentesche furono aperte per la prima volta dalla loro costruzione per ospitare una nuova porta di stile neoclassico – Porta Elisa per l'appunto – a cui si giungeva da una strada intitolata alla stessa principessa, l'attuale Via Elisa, progettata sul modello della strada parigina di Rue de Rivoli. I lavori di trasformazione del Palazzo Pubblico – sede antica delle libere istituzioni repubblicane – adeguarono gli spazi alle funzioni di rappresentanza e di comunicazione del potere. Decorì ed arredi si conformarono allo stile impero – il grande ebanista francese Jean Baptiste Gilles Youf produsse mobili e insediò a Lucca il suo laboratorio ed una vera e propria scuola di falegnami ed intagliatori – rappresentazioni teatrali, feste e concerti, celebrazioni pubbliche e imponenti scenografie cittadine mutarono la vita quotidiana di Lucca. Di fronte a Palazzo Ducale vennero abbattuti edifici storici, quali la Chiesa di San Pietro Maggiore, l'antica Torre della Zecca, le carceri, le Poste e i Magazzini del Sale per disegnare una grande piazza di rappresentanza al cui centro avrebbe dovuto essere posto il monumento a Napoleone Bonaparte. Gli interventi sulla città, la confisca dei beni del patrimonio ecclesiastico, lo sfarzo e il lusso della corte furono oggetto di dissenso e di

critica di una parte della popolazione. L'Abate Chelini ritrasse l'avvento napoleonico come un vero e proprio sovvertimento dei valori del popolo lucchese e delle sue consuetudini. Ma vi fu anche chi si adeguò e apprezzò rapidamente le innovazioni. Del resto Elisa si prodigò per migliorare il gruppo dirigente costituito dalle antiche famiglie lucchesi chiamandolo a collaborare al governo della città; si preoccupò di formare la gioventù favorendo studi all'estero e istituendo a tal fine alcune borse di studio; incrementò le opportunità di scolarizzazione e formazione femminile; indicò e si prodigò per la progettazione di opere pubbliche quali il nuovo acquedotto, la canalizzazione del Serchio e l'individuazione di più funzionali percorsi stradali; si occupò di accrescere l'importanza economica delle terme di Bagni di Lucca e dello scalo portuale di Viareggio. Un'attività che andò quindi ben oltre lo sfarzo e il lusso della corte, il cui livello progettuale venne spesso recuperato e realizzato da Maria Luisa di Borbone, al governo di Lucca nell'Europa restaurata. Del resto un altro dei meriti riconosciuti di Elisa fu l'ottenimento da parte dell'Imperatore di un provvedimento che evitò ai giovani lucchesi di prestare servizio militare nelle sanguinose campagne napoleoniche sui campi di battaglia di tutta Europa. Lucca fu anche la città del sogno imperiale di Elisa. Il 3 giugno 1806 nacque sua figlia Napoleona Elisa Bonaparte Baciocchi. Il nome imposto evoca quello dell'Imperatore, in quel momento ancora senza eredi alla successione, e indica la speranza che proprio Napoleona potesse un giorno tenere le redini dell'Impero. La speranza di Elisa

segnò profondamente la vita di Napoleona. Nel 1808 Elisa ottenne da Napoleone che la figlia entrasse ufficialmente nella linea dinastica imperiale con il titolo di Principessa di Piombino, un appannaggio di 150.000 franchi ed una dotazione di beni demaniali ed ecclesiastici nei territori di Parma e Piacenza. Nel 1810, Napoleona veniva persino annoverata nell'Almanacco Imperiale. Il sogno svanì alla nascita del Re di Roma, tuttavia l'educazione di Napoleona fu indirizzata all'acquisizione delle competenze di una futura governante attraverso le lettere, la conoscenza delle lingue, la pratica della geometria e delle arti e di ogni altra attività che ne sviluppasse il carattere per forgiarlo ai compiti del governo. Lucca fu anche terra di dolore per Elisa. Vi morì infatti nell'aprile del 1811 il secondogenito, Jérôme-Charles, nato a Parigi il 3 luglio del 1810 durante il viaggio parigino per le nozze dell'Imperatore con Maria Luisa d'Austria. Soltanto un anno prima Elisa era stata nominata Granduchessa di Toscana e soltanto tre anni dopo le sue sorti seguirono la prima disfatta napoleonica. Abile anche nel momento della resa, Elisa riuscì a farsi riconoscere alcune proprietà e un appannaggio che gli permisero di attraversare le vicende postimperiali e di riparare infine a Trieste, dove morì nel 1820. Il periodo napoleonico di Lucca si chiuse con l'arrivo dei Borbone e il lascito di un governo che se da una parte aveva marcato la discontinuità con i valori di libertà e di autonomia della città, dall'altra ne aveva modificato profondamente la struttura e le leggi introducendola nella storia del diciannovesimo secolo.

come quella dell'amore incestuoso tra il Bonaparte e la sorella Paolina.

E non sorprende che i livornesi, quando la loro città si apre al turismo con lo sviluppo verso sud e l'*invenzione* dei bagni di mare, abbiano plaudito Maria Luisa, la moglie di Napoleone, che nell'estate del 1816 e in quella del 1817, viene a inaugurare la stagione balneare.

Messa sul trono del granducato di Parma dal Congresso di Vienna, troviamo Maria Luisa al braccio del conte austriaco Adam

Neipperg, cieco da un occhio, al quale si era concessa, la prima volta, in una locanda sul lago di Lucerna mentre il marito l'attendeva invano nella piccola reggia di San Martino, all'Elba, approntata in tempo record, proprio per lei. Maria Luisa sposerà Neipperg nel 1821, e gli darà tre figli.

E a Livorno chi è che sorridente accoglie, con un inchino e un baciamento, l'ex imperatrice? Il conte senese Francesco Spannocchi Piccolomini, reintegrato nella carica di governatore.

Elisa Baciocchi sovrana e imprenditrice a Massa Carrara

di Maria Giovanna Maestrelli

Il dominio dei Baciocchi a Massa e Carrara durò circa otto anni. I principi trovarono una situazione economica difficile e un diffuso senso di delusione. La gente mormorava che “si stava meglio prima”, e il motto “*Liberté, Fraternité, Egalité*”, inizialmente accolto con entusiasmo, era stato parafrasato in “*tut’a tè e gnent’ a mé*”¹.

Elisa Baciocchi non si perse d’animo (d’altronde era la sorella più simile al grande Napoleone, sia di carattere che d’aspetto, come scrisse il fratello Giuseppe nella sua autobiografia)² e dette vita ad una stagione di grandi riforme, ispirate agli ideali post-rivoluzionari e imperiali, per risolvere le condizioni del territorio apuano puntando alla valorizzazione delle sue risorse. Rivoluzionò il commercio del marmo attraverso la Banca

Elisiana, cancellò le rendite tradizionali abolendo le ‘vicinanze’ di Carrara, potenziò il sistema scolastico e l’Accademia di Belle Arti (non solo: intuì le potenzialità economiche che poteva avere l’arte), riformò il sistema fiscale, promosse una serie di opere pubbliche che, se da una parte risolvevano problemi annosi che bloccavano lo sviluppo del territorio e miglioravano la qualità della vita delle genti apuane, dall’altra erano volte a creare ricchezza e a stimolare investimenti, quasi anticipando lo spirito in senso lato dell’economia keynesiana. Ma non si limitò a governare: rischiò capitali propri e non esitò neppure a tentare speculazioni. Ai buoni propositi, però, non sempre seguirono risultati positivi. Fu una donna moderna, per certi aspetti in anticipo sui tempi e spregiudicata, sia nel pubblico che nel privato.

L’elemento cardine della sua azione fu il completo rinnovamento del settore marmifero: la sovrana si rendeva infatti conto della necessità di fare leva sulla maggior risorsa del territorio per rendere più floride le casse del principato, ma che la situazione doveva essere del tutto modificata. Il braccio operativo della riforma fu la Banca Elisiana, mentre l’abolizione delle ‘vicinanze’ attribuiva al Comune gli agri marmiferi consentendo la corsa all’accaparramento delle cave³. L’Accademia era l’altro pilastro della riforma elisiana del settore marmifero che voleva far diventare la città di Carrara il più grosso cen-

tro di scultura d'Europa. In questo progetto, di natura economica e commerciale, il carico della pubblicizzazione della produzione marmifera avrebbe dovuto essere ripartito fra Banca e Accademia: la prima avrebbe messo in atto ogni provvedimento utile per ampliare il mercato; la seconda avrebbe «fatto tirare le incisioni per le opere migliori e le avrebbe diffuse presso le consorelle corrispondenti». Da qui la scelta gestionale di affidare ad un unico direttore, Hector Sonolet, la guida di entrambi gli enti, mentre la programmazione didattica veniva affidata ai professori Desmairais, Bargigli e Bartolini⁴. La sovrana si adoperò per potenziare il ruolo dell'Accademia, la cui sede veniva spostata da via del Plebiscito in quella più imponente e rappresentativa dell'antico palazzo del Principe: «migliorandone la qualità didattica, avrebbe potuto inserirla in una più vasta area di competitività a livello europeo permettendone l'ingresso anche nel settore commerciale. Su suggerimento del consigliere carrarese Ludovico Lizzoli, non solo avrebbe diminuito le tasse sul materiale esportato in base al grado di lavorazione del marmo, ma si sarebbe addirittura annullato per le sculture uscite direttamente dall'Accademia⁵». Un altro progetto interessante era l'istituzione della "Galleria dei Carraresi", un'esposizione nell'ex chiesa del Carmine volta a promuovere il commercio della produzione artistica locale, dando vita ad un importante canale di vendita alla por-

tata di tutti. Era prevista l'apertura anche di gallerie di esposizione nei centri commerciali di maggior interesse, con l'obiettivo di aprire importanti comunicazioni con le piazze più significative dell'impero: sarà così promossa una cospicua produzione di statue e busti di Napoleone e della famiglia imperiale, di copie dell'antico e di prodotti del più generale artigianato del marmo⁶. La produzione fu però anche troppo abbondante, tanto da finire nei magazzini delle gallerie di tutta Europa⁷. Non miglior fortuna ebbe il monumento raffigurante la famiglia imperiale che Elisa Baciocchi inviò al fratello Napoleone come dono di compleanno nell'agosto 1809: i quattordici busti furono esposti nella "Galleria di Diana", ma l'imperatore quel giorno percorse un altro itinerario e così le sculture finirono dimenticate a Versailles e al Trianon⁸. Era uscita dagli *atelier* apuani anche la vasca usata per i bagni ristoratori nella villa di Bagni di Lucca, «a guisa di una ampia canestra di fiori, dai quali, ampia e sottile, sorgeva rorida di stille come la Venere del Canova»⁹. E fra l'altro quella tipologia di vasca fu battezzata, popolarmente, la 'baciocca'. La sovrana si inventò anche commerciante di sculture, dopo aver dato buona prova di sé come imprenditrice comprando miniere di allume e le tonnare del granducato, oltre ad avviare un allevamento di mufloni fatti venire dalla Sardegna. Elisa iniziò infatti a spedire in tutta Europa busti di ogni grandezza di Napo-

leone ai marescialli e ai generali dell'imperatore non come omaggio, ma come pacco postale con ricevuta di pagamento. Quando tutti gli uomini che contavano ebbero la loro statua di Napoleone, la sovrana adattò il principio ad altri grandi personaggi, inviando i loro busti a tutti coloro sapeva dipendere da loro: in più, si riservò ogni diritto di riproduzione¹⁰.

Le innovazioni legate alla Banca Elisiana, non furono però del tutto gradite dalla borghesia carrarese anche perché il disegno governativo tendeva a instaurare un vero e proprio monopolio delle attività legate al marmo, colpendo soprattutto i commercianti dediti all'esportazione del grezzo. L'applicazione delle norme tariffarie puniva questa attività perché assegnava tributi più leggeri alla produzione di opere finite, mentre colpiva i marmi grezzi in ragione proporzionale anche alla loro qualità, conferendo tariffe più elevate ai marmi pregiati.

L'esperimento, sia pure di breve durata, arricchì notevolmente Carrara creando un flusso di innovazioni di ordine economico e culturale¹¹: «la città visse da protagonista il movimento delle relazioni commerciali con l'Impero, legando direttamente il proprio nome ai marmi trasportati in gran parte d'Europa e al di là del continente, mentre al suo interno diventa testimone di un clima culturale ricco di stimoli dove si confrontano e stringono relazioni con gli scultori locali per-

sonaggi di primo piano nel mondo artistico, come Joseph Chinard, Giovan Battista Comolli, Angelo Pizzi, Lorenzo Bartolini, Federico Tieck e l'amico Christian Daniel Rauch. Essi legano parte della loro storia alla città dei marmi e interessano giovani allievi come Pietro Tenerani, Ferdinando Fontana, Luigi Bienaimè, Benedetto Cacciatori, stimolando inoltre l'attività degli artigiani negli ateliers governativi, certamente testimoni, ora, di una fase importante di superamento della cultura del passato»¹².

Sul possesso delle cave si arrivò ad uno scontro aperto fra Elisa e Napoleone. L'imperatore, stimando il prezzo dei marmi importati ancora elevato, progettò l'acquisto delle cave per avviarne direttamente lo sfruttamento e contemporaneamente ordinò la sospensione degli invii dei busti ufficiali destinati ai comuni dell'impero. Elisa sottolineò la scarsa convenienza economica dell'operazione e ottenne nel novembre 1810 che venisse ritirata l'annessione di Carrara all'impero¹³.

La sovrana, sempre nell'ottica di sostenere l'economia locale, prestò grande attenzione al potenziamento della rete viaria per adeguarla alle necessità del mercato. Dopo che il decreto di restauro delle strade postali aveva già dato impulso alla ridefinizione del sistema viario di tutto il principato, l'operazione più importante riguardò proprio l'area di lavorazione dei marmi: la realizzazione, sui monti, di una nuova strada postale che da Massa

raggiungesse Carrara attraverso il valico della Foce. L'obiettivo era togliere Carrara dall'isolamento, favorendo il commercio dei marmi. La città, infatti, era raggiungibile solo con due strade: quella di Avenza, bassa e soggetta a impaludamenti, e la Carriona, riservata ai carri che trasportavano marmo e perennemente lesionata. Gli obiettivi di Elisa venivano così a coincidere con quelli dei proprietari delle cave e con la necessità della popolazione di vincere la fame¹⁴. Il progettista, Carlo Franceschini, individuò un tracciato ottimale ma ne evidenziò le difficoltà di esecuzione, i costi elevati (circa 120 mila franchi) e i forti dislivelli, proponendo in alternativa di allargare un sentiero esistente ai piedi delle colline di Candia. Questa seconda ipotesi fu caldeggiata dai massesi che, per motivi di campanilismo e per il timore di espropri, non avvertivano l'esigenza della nuova strada. Ma anche ministri e funzionari del governo erano perplessi: fu Elisa che il 10 luglio 1807 decretò l'apertura della nuova strada della Foce che da Massa doveva arrivare a Sarzana. La spesa doveva essere finanziata per metà dal Tesoro e per metà dai paesi della prefettura di Massa; inoltre vi avrebbero dovuto lavorare esclusivamente i carraresi, in particolare i cavori più bisognosi. La strada si sarebbe intitolata "via Friedland", in omaggio ad una vittoria di Napoleone, e, all'ingresso di Carrara, sarebbe stato eretto un arco trionfale in marmo.

La gestazione dell'impresa non fu facile. Mentre a Carrara si esultava e si costituì una società di proprietari di cave e di ricchi possidenti che si fece assegnare l'appalto dei lavori, a Massa si protestava per l'aggravio di tasse e si minacciava chi voleva partecipare all'opera. I lavori andarono avanti fra incidenti e risse con i proprietari dei terreni, il malcontento degli operai che ricevevano le paghe con ritardo, le difficoltà delle casse pubbliche a far fronte agli impegni, rivolte antifrancesi e crolli nei cantieri¹⁵. La strada fu comunque aperta nel settembre 1809. Non verranno realizzati però né l'arco trionfale, né (regnante Elisa) il passaggio carrozzabile sul Frigido. Sempre nell'ottica di potenziare il commercio e migliorare le condizioni di vita dei sudditi, Elisa riservò attenzione anche alla bonifica e alla tutela del territorio. Intraprese quindi grandi opere di regimentazione delle acque: il prosciugamento delle paludi di Montignoso e del piano di Avenza; furono progettate le cateratte del Cinquale sotto il lago di Porta; fu sistemata la foce del Frigido e raddrizzato il canale di Montignoso; furono riparati gli argini dei fiumi e tagliati gli alberi nell'alveo del Frigido. Per tutelare i commerci via mare fece restaurare il forte di Avenza e costruire la batteria di San Giuseppe; per migliorare l'igiene pubblica fece lastricare le strade di Massa, sistemare condotte d'acqua e fonti pubbliche, coprire le fognature, potenziare l'ospedale, aprire un

Montino di Pietà e istituire un osservatorio statistico sulla popolazione e sulle attività economiche¹⁶. Insomma, l'azione di governo di Elisa fu, sotto molti aspetti, illuminata e anticipatrice di metodi poi divenuti usuali nel XX secolo.

Erano le 9,30 del 14 marzo 1814 quando Elisa passò da Massa per l'ultima volta, abbandonando il principato. Il 4 febbraio l'aveva preceduta il marito Felice Baciocchi, in fretta e in incognito, senza neppure poterli rendere gli onori. Il Giorgini scrisse che il popolo commosso aveva visto partire l'amata sovrana con 'regretto': difficile credergli, dato che i massesi non le avevano certo perdonato la demolizione della collegiata di San Pietro cui si rifiutarono di collaborare. Con un ultimo colpo di abilità, Elisa era riuscita a conservare gran parte del suo patrimonio, a differenza degli altri fratelli e sorelle, che le garantì un esilio sereno a villa Vicentina. Nei suoi otto anni di regno, sia pur guardando anche al proprio interesse personale, cercò di aprire nuovi orizzonti per Massa e Carrara lasciando un'eredità fatta di opere pubbliche, progetti ambiziosi e idealità innovative, eredità che solo in parte fu compresa e raccolta.

NOTE

1 M. Barattini, *La situazione economica di Massa e Carrara nel periodo elisiano*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche province modenesi", Modena, serie XI, vol. I, 1979, p. 227

2 L. Passeggia, P. Isoppi, *Tre donne alla guida di Carrara*, Massa, 1997, p. 19

3 Idem, p. 20

4 Idem, p. 20

5 Idem, p. 21

6 R. Carozzi, *La Banca Elisiana*, in A.A.V.V., "Il principato Napoleonico dei Baciocchi (1805-1814), Riforma dello Stato e della Società", catalogo della mostra, Lucca, Palazzo Mansi, 9 giugno-11 novembre 1984, Lucca, 1984, p. 560

7 E. Lazzareschi, *Elisa Bonaparte Baciocchi*, Lucca, 2003, p. 124

8 Idem, p. 124

9 Idem, p. 125

10 A.A.V.V., *I Bonaparte*, Verona, 1973, p. 50

11 R. Carozzi, op. cit., p. 567

12 Idem, p. 568

13 Idem, p. 565

14 Lorenzi R., *La piazza Napoleone a Massa e la via di Friedland per Carrara. Il sogno dell'Ottocento*, in A.A.V.V., "Il Principato Napoleonico", op. cit., p. 604

15 Idem, p. 605

16 Idem, p. 605

La presenza dei napoleonidi

Napoleone Bonaparte

imperatore dei francesi

Giuseppina Beauharnais

prima moglie

Carlo Bonaparte

padre di Napoleone

Letizia Ramolino Bonaparte

madre

Giuseppe

fratello primogenito di Napoleone,

re di Napoli e di Sicilia, in seguito

re di Spagna

Luciano

fratello, principe di Canino

Elisa

sorella, moglie di Felice Baciocchi,

principessa di Lucca e di Piombino,

granduchessa di Toscana

Luigi

fratello, re di Olanda

Paolina

sorella, duchessa di Guastalla

Carolina

sorella, moglie di Murat

Gioacchino Murat

re di Napoli



Napoleone ed Elisa: segni della presenza in Toscana

di Roberta Martinelli
e Massimo Franco Bertolucci

024

I Bonaparte e la Toscana

Il legame tra i Bonaparte e la Toscana è antico.

La famiglia, originaria di San Miniato, riallaccia i contatti con la nostra regione nel 1805 quando Elisa viene “promossa” principessa da Napoleone e quando nel 1814 lo stesso Napoleone viene costretto in esilio all’isola d’Elba. Si fermano in Toscana, prima e dopo quelle date, anche altri importanti membri della famiglia Bonaparte come Joséphine, Madame Mère, Paolina, Carolina e suo marito Gioacchino Murat.

Napoleone e Elisa importano dalla Francia post-rivoluzionaria novità sostanziali sia nella pubblica amministrazione sia nello stile di vita e risvegliano, anche bruscamente, una Toscana che ai loro occhi smalzati appare arretrata e impigrita. Il profondo legame con la regione è testimoniato inoltre dalla presenza, specificamente nelle aree costiere dall’Isola d’Elba a Carrara, di numerose residenze edificate per volontà dei Bonaparte che si inseriscono in contesti paesaggistici di pregio e connotano intere zone del territorio toscano.

I dieci anni della presenza dei napoleonidi in Toscana mettono in evidenza, oltre alla figura dell'imperatore, anche quella di altri membri della famiglia dotati di personalità determinate e forte temperamento come Elisa e Madame Mère o di grande fascino come Paolina. Una vicenda familiare questa dei Bonaparte che per le passioni esasperate, i repentini sconvolgimenti della sorte, la grandezza della posta in gioco potrebbe sembrare una sceneggiatura cinematografica. Non è un caso che moltissimi registi ne siano rimasti affascinati a cominciare dal francese Abel Gance con il celeberrimo *Napoléon* del 1927, per finire con il progetto mai realizzato da Stanley Kubrick.

L'esilio napoleonico dell'Elba, invece, solo recentemente è stato oggetto dell'attenzione di due autori italiani. Lo scrittore Ernesto Ferrero che nel 2000 ha pubblicato un romanzo, "N", in cui ripercorre i dieci mesi trascorsi da Napoleone sull'isola, e il regista cinematografico toscano Paolo Virzì che ha girato un film sullo stesso periodo prendendo come spunto proprio il libro di Ferrero.

Nascita di una dinastia

Grande famiglia, grandissime ambizioni.

Quello dei napoleonidi si può definire un *clan* familiare (un corrispettivo attuale potrebbero essere gli statunitensi Kennedy), i cui membri sono uniti da interessi comuni e strategie condivise. Di estrazione borghese, i Bonaparte arrivano al potere in brevissimo tempo, sconvolgendo le regole millenarie secondo cui solo il volere di Dio e il sangue potevano legittimamente destinare alla sovranità.

Tutti i membri della famiglia riconoscono in Napoleone il capo indiscusso, e se ognuno di loro mostra capacità e attitudini sue proprie, rivela però ambizione, determinazione e energia se non paragonabili a quelle dell'Imperatore certo sufficienti a sopportare la responsabilità che una sorte tanto beni-

gna destina loro.

La famiglia ha un vertice riconosciuto da tutti nella madre Letizia Ramolino che fa anche veci di *pater familias* in seguito alla scomparsa precoce del marito. È noto come questi, Carlo Maria, cercasse patenti di nobiltà fra gli antenati samminiatesi per consentire al secondogenito Napoleone l'accesso all'Accademia militare di Brienne e alle figlie l'ingresso presso il Convento di Saint-Cyr, i luoghi giusti dove educare giovani che aspirano a farsi largo nel mondo. Non meno spregiudicato appare l'operato di Luciano, il più originale dei fratelli, spirito creativo e vivace, il quale decide di cambiare i nomi di battesimo delle tre sorelle ritenuti banali (Marianna, Paoletta e Maria Annunziata) in altrettanti nomi d'arte (Elisa, Paolina, Carolina), come presago del destino da *star* che le attende.

Fratelli e sorelle vedranno esaudite le loro aspettative più spericolate e l'Europa sarà per breve tempo quasi interamente soggetta a dei miracolati *parvenus*, grazie al giovane ufficiale corso che partito dall'egualitarismo giacobino e percorrendo un *cursus honorum* senza pari nella storia, fonda in pochissimi anni una dinastia regnante su un vastissimo impero. Infatti Napoleone, non bastandogli la Francia, vuole conquistare l'intera Europa. Su questo enorme palcoscenico egli manovra da stratega consumato l'esercito più numeroso che si sia mai visto sui campi di battaglia e che lo venera e lo teme. Contemporaneamente, distribuisce titoli nobiliari e affida intere nazioni ai giovanissimi fratelli e parenti tessendo una vera e propria ragnatela col vincolo del sangue dei Bonaparte.

Anche la Toscana, più esattamente, in una prima fase, il territorio corrispondente alle quattro province attuali di Lucca, Livorno, Pisa e Massa Carrara e in seguito l'intera regione, è travolta da questo vento impetuoso che permea di sé la vita pubblica e privata. Grazie agli stretti legami con la Francia imperiale, di cui segue i progressi e imita il modo di ammi-

nistrare e di vivere, la Toscana di Elisa acquista un ruolo di rilievo.

Il testo del decreto napoleonico che incorona la sorella Elisa, dà conto in maniera esemplare della rapida metamorfosi che, complici la Grazia di Dio e il Diritto Costituzionale, ha trasformato il Generale rivoluzionario in Imperatore dei Francesi e Re d'Italia:

“Nous Napoléon par la grâce de Dieu et par les Constitutions Empereur des Français / Roi d'Italie garantissons l'indépendance et la présente constitution de la / République de Lucques, / Nous consentons à ce que nos très-chers, et très-amis Beau-frère, et Sœur le Prince, et / la Princesse de Piombino, et leur descendance occupent la Principauté de Lucques, / et s'y établissent [...] et nous promettant avec l'Aide de Dieu, / d'écarter par notre protection tout ce qui pourrait nuire à la Prospérité du Peuple / Lucquois, à son indépendance, et au bonheur de nos très-chers, et très-amis Sœur, et / Beau-frère, et la Princesse, et de leur descendance, / Donné à Bologne 5 Messidor an 13, 24 juin 1805. / Napoléon”

Elisa entra trionfalmente a Lucca il 14 luglio del 1805, a Piombino il 22 febbraio del 1806 e a Massa nel dicembre del 1807.

Il *Code Civil* o *Code Napoléon* che Napoleone fa pubblicare a Parigi nel 1804, costituisce un evento di importanza capitale anche per il Principato di Piombino, Lucca e Massa Carrara dove Elisa, codice alla mano, si spende con ogni energia per mettere in pratica le nuove regole di Diritto volute dal fratello. Nascono dunque nuove figure come il Prefetto e il Sindaco che, ciascuno con le proprie competenze, intervengono nelle questioni di ordine pubblico, penali, civili, amministrative mediando tra il popolo e il sovrano per *“Donner à l'action du gouvernement unité, viguer et célérité, en mettant en jeu la volonté d'un moteur unique”*.

Anche nelle città toscane il Prefetto, come i suoi 300 colleghi francesi, svolge le più eterogenee mansioni. È suo compito informarsi sullo stato dell'opinione pubblica attraverso statistiche e indagini, sullo stato delle strade, del prezzo del grano e dell'approvvigionamento dei mercati.

Il Sindaco è più vicino agli amministrati e deve anche organizzare balli e ricevimenti per i piccoli notabili della sua circoscrizione in modo da accrescere il consenso dei cittadini nei confronti del sovrano.

Un identico criterio di efficienza guida Elisa quando prende in considerazione una serie di problemi pratici come lo stato delle strade che al suo arrivo a Lucca trova pesantemente degradate. Ella si dedica pertanto al recupero urgente di queste infrastrutture e, se necessario, ne realizza di nuove, così come provvede al restauro e alla creazione di ponti in modo da dotare il suo Stato di una rete viaria al passo con le più moderne realtà del tempo. Grande attenzione Elisa dedica alla situazione igienico-sanitaria del Principato dando il via a opere di bonifica delle campagne della lucchesia e affidando a ingegneri francesi la progettazione di acquedotti che per la prima volta portano l'acqua dentro le mura di Lucca. Elisa si fa carico di un altro intervento di grande rilievo sempre nel settore dell'igiene pubblica. Seguendo l'esempio di Napoleone che in Francia ha fatto realizzare i Cimiteri secondo un criterio innovativo, anch'ella destina a Camposanto grandi spazi appositamente scelti fuori dall'abitato e gestiti da un Pubblico Servizio che garantisce l'osservanza di precise norme igienico-sanitarie. Viene istituito un ufficio di anagrafe per registrare alla nascita tutti i cittadini-sudditi e nascono così la toponomastica stradale e il numero civico sulle abitazioni.

Il Principato si muove verso una condizione accettabile di Stato moderno.

Elisa da Lucca scrive a Napoleone *"Il mio popolo è conten-*

to, l'opposizione è distrutta; i Vostri ordini, Sire, sono eseguiti. Del Senato sono molto soddisfatta, esso mostra rispetto per la mia autorità".

Napoleone e la sorella Elisa spinti dalla volontà di rendere più "moderna" la Toscana, sopprimono un numero cospicuo di ordini religiosi, di chiese e di conventi, utilizzando gli edifici per scopi di pubblica utilità come ospedali, manifatture e carceri e gestendo in modo economicamente redditizio spazi e terreni così recuperati alla comunità. Anche l'istruzione riceve un impulso nuovo sia a livelli di eccellenza come nel caso della istituzione della Scuola Normale Superiore di Pisa, sull'esempio dell'Ecole Supérieure di Parigi, sia dell'educazione femminile.

La Principessa Elisa, avveza alla *grandeur* e agli agi della vita parigina, ha il gusto dell'esteriorità e dedica grande attenzione all'arredamento, all'abbigliamento e agli intrattenimenti mondani. Come era successo nella Parigi postrivoluzionaria, anche in Toscana l'industria del lusso ritrova uno slancio notevole e il mobilio, le tappezzerie e le sete tornano a decorare le case dei cittadini più facoltosi. L'energico impulso che Elisa riesce a trasmettere all'artigianato locale consente di aprire una nuova stagione di fortunate attività per la manifattura dei tessili e per l'ebanisteria lucchesi. Quest'ultima si distinguerà in particolare per merito di personalità di rilievo come quella del francese Jean-Baptiste Youf al quale la principessa impone di trasferirsi a Lucca per impiantare un laboratorio.

La presenza a Massa e Carrara delle celeberrime cave di marmo, suggerisce ad Elisa un progetto di grande lungimiranza, utile a risollevarne la moribonda economia locale e, nel contempo, a propagandare la politica francese in Italia e in Europa. Infatti se l'intendimento della principessa mirava a tutelare e sovvenzionare l'attività estrattiva, ella amplia il progetto imprenditoriale facendo eseguire dagli artisti ospitati presso

l'Accademia bassorilievi, busti e statue in marmo raffiguranti i napoleonidi, deificati in effigi e simboli utili a diffondere in Europa l'epopea imperiale. Supporto essenziale per questa imprenditoria del marmo è la Banca Elisiana che nasce a Carrara il 2 maggio del 1807. L'escavazione e il commercio del prezioso materiale ristagnavano, e gli operatori oppressi da spese esorbitanti causate da un liberismo estremo che si basava su anticipazioni di somme spesso ad usura, avevano grosse difficoltà a restituire il denaro. La Banca di Soccorso, detta appunto Banca Elisiana, nasce dunque per liberare gli imprenditori dall'usura, anticipando loro somme ad un tasso ragionevole in modo da rendere più agevole il commercio del marmo e favorire una ripresa di un settore commerciale da tempo gravemente compromesso.

030

Tempus fugit

I napoleonidi sono tutti giovanissimi: spregiudicati e irruenti decidono e agiscono con rapidità. Questo è un fattore di grande importanza e novità che contraddistingue tutti i Bonaparte. Napoleone fa della velocità uno dei più importanti elementi di successo in battaglia: fino ad allora infatti le guerre erano combattute secondo un lento rituale in cui ogni manovra rispettava un manuale con tempi precisi e lunghe pause.

Ma anche in tempo di pace, nei silenziosi saloni dei loro palazzi, i Bonaparte non amano oziare. Le giornate dei nuovi sovrani sono dominate dalla velocità, impegnati a gestire in prima persona la cosa pubblica: delegano il meno possibile, seguono ogni tipo di lavoro che hanno commissionato, danno perentorie istruzioni, ma anche e con la stessa energia ascoltano le istanze dei sudditi e ricevono nei salotti, ballano, giocano, viaggiano.

Come Napoleone anche Elisa è rapida nel decidere e nel mettere in pratica i progetti anche se contrastati: per quanto

attenta nel ricercare il consenso popolare, la principessa lo trascura però con regale *nonchalance* se questo viene a contrastare con i suoi disegni (esemplare, tra tanti, l'episodio dell'abbattimento degli edifici situati nell'attuale Piazza Napoleone di Lucca, intervento realizzato contro il volere della città).

Tutti gli irrequieti membri della famiglia sono coinvolti in frequenti viavai da una dimora all'altra, da una città all'altra per rinnovare palazzi, controllare ogni operazione e cambiare arredamento e ne sono subito distolti da altri interessi e nuove attività. Una sorta di "nomadismo compulsivo" che governa la vita pubblica e privata di tutti i Bonaparte.

Gli spostamenti continui rendono necessaria la fabbricazione di mobili e suppellettili che i membri della famiglia possono facilmente trasportare e utilizzare in viaggio. Nascono in quel periodo manifatture che si specializzano nella produzione di elaborati oggetti come *nécessaire* da viaggio, da lavoro, da disegno realizzati in modo da contenere in piccoli spazi una grande quantità di perfetti strumenti, ognuno con una precisa funzione e una fattura di squisita eleganza. Per Napoleone va ricordato almeno il *nécessaire* in mogano e argento che contiene innumerevoli strumenti per la toilette che l'imperatore porta sempre con sé, anche durante le campagne militari. Un altro manufatto da cui Napoleone non si separa mai è il lettino da campo in ferro, essenziale e praticissimo anche perché smontabile e custodito in un astuccio di pelle. Tra gli arredi cari alla principessa Elisa invece possiamo citare come oggetto simbolo la scrivania da viaggio che chiusa appare come un cilindro in mogano ma, grazie ad un sofisticato meccanismo, si trasforma in un piano di lavoro completo di sedia, leggio e strumenti per la scrittura.

L'esigenza di unire praticità a eleganza, così viva presso i napoleonidi, dà l'idea a celebri *Maisons* come Hermès di iniziare a commerciare articoli da viaggio. Orologi a pendola ele-

ganti e bellissimi (tra i fornitori della famiglia compare la ditta Breguet, tuttora attiva) rivestono letteralmente le stanze dei palazzi dei Bonaparte, e costituiscono una prova ulteriore dell'ossessione che essi hanno del tempo, della smania di sfruttare al meglio ogni momento delle loro frenetiche giornate.

Gli impegni cui essi non vogliono sottrarsi sono fitti e continui: le loro vite scorrono scandite da eventi più o meno importanti ma ai quali essi dedicano in pari misura energie e attenzioni. Così a Lucca Elisa si divide tra gli oneri del governo e gli svaghi delle feste e dei balli, alternando incessantemente questi a quelli ogni giorno e ogni notte.

Le Residenze

È anche attraverso la realizzazione di edifici dominanti per mole e ricchezza che Elisa propone in ogni città a lei soggetta la simbologia subito riconoscibile del potere imperiale. I palazzi realizzati a Lucca, Massa e Piombino presentano infatti decorazioni e arredi in stile impero la cui proposizione ricorrente e quasi ossessiva, alimenta il culto di Napoleone del quale ella è devotissima officiante.

La tipologia e la dislocazione delle residenze parigine di Napoleone e di Elisa vengono da loro stessi riproposte in Toscana. Un palazzo ufficiale in città, dove vengono sbrigati gli affari pubblici e che necessariamente deve avere un ampio spazio davanti e la villa di campagna dove si privilegia la sfera privata. Così Elisa, a Lucca come a Massa, fa abbattere interi isolati che comprendono edifici di culto di grande importanza per evidenziare la reggia e avere a disposizione un ampio spazio per parate, feste e giochi popolari. Altrettanto fa Napoleone a Portoferraio. Imperatore e principessa si adoperano per modificare l'interno delle loro regge e innalzarle a una dignità confacente al loro rango. Ritroviamo così anche nei palazzi italiani la sequenza delle grandi sale per gli ufficiali, i saloni dove

ricevere i notabili e dove ascoltare musica e ballare, i teatri, i piccoli salotti utilizzati come studio e biblioteca, le anticamere e gli ambienti più raccolti ma egualmente preziosi. Contemporaneamente essi arredano le stanze così rinnovate con una grande quantità di mobili in mogano firmati dai maestri parigini e toscani, porcellane di Sèvres, Dagoty e Ginori, pendole in bronzo dorato, suppellettili in stile egittizzante, tappezzerie a colori vivaci e contrastanti, mussole trasparenti alle finestre e grandi tappeti Aubusson. Un'altra singolare caratteristica che accomuna i napoleonidi è la forsennata frequenza con la quale essi spostano da una dimora all'altra ogni arredo, con continui aggiornamenti degli inventari redatti da una moltitudine di segretari.

Gli Svaghi

Le feste, sopresse con la Rivoluzione, ritornano con il ballo all'Opéra de Paris, con le mascherate che fanno riferimento ai personaggi della Commedia dell'Arte, i cortei, i balli nelle piazze, i fuochi d'artificio.

In Toscana, Elisa introduce le danze più di moda come la gavotta e la mazurka ma già è in arrivo dalla Germania il valzer, danza "*lascive et dangereuse pour les moeurs et la santé*" che soppiantierà in breve altri balli.

Occasione per queste danze sono anche le ricorrenze del nuovo calendario "laico" che festeggia sia i compleanni di tutto il clan, quello di Napoleone (15 agosto), di Elisa (3 gennaio), del Re di Roma, di Madame Mère e perfino di Felice (già Pasquale) Baciocchi sia le date delle vittorie militari di Napoleone a cui si aggiungono i *Te Deum* di ringraziamento.

"*Faites vos jeux messieurs!*" si sente urlare a Parigi nei saloni affollati dove nel 1802 fa la sua comparsa la roulette o "la rossa e nera" come viene anche chiamato questo gioco d'azzardo. A Parigi esistono addirittura le cosiddette "stanze dei

feriti” con dei divani dove si adagiava chi aveva perduto grosse cifre per tentare di rinfrancarsi prima di riprendere a giocare. “*Signori ai candelieri*” era il grido che faceva accorrere i giocatori intorno a tavoli per i giochi di carte che come la *bouillotte* ebbero gran successo in epoca napoleonica tanto che un particolare tipo di lampada ne prese il nome.

Il successo del biliardo è enorme. Dagli inventari risulta che in Toscana ognuna delle residenze dei napoleonidi possedeva almeno una sala dedicata a questo gioco. Il biliardo riesce a catturare anche le donne e, naturalmente, tra le prime appassionate si conta Joséphine Beauharnais che si concede qualche partita di carambola dopo pranzo o la notte se stenta a prendere sonno. Anche Elisa sa giocare a biliardo e questa sua abilità inusuale tra le nobildonne toscane non manca di suscitare a Lucca stupori e diffidenze.

La grande passione, quasi una mania dei napoleonidi per i fuochi d’artificio fa illuminare anche i cieli della Toscana al termine di ogni evento.

“Pour être à la mode il suffit de se déshabiller ...”

Parigi è lo stile che anche in Toscana, con Elisa, detta legge.

I Bonaparte sono giovani, come i loro coniugi, i loro amici, i loro generali e i loro ministri. A questo esercito di venti-trentenni la nuova moda “neoclassica” prima e poi “impero” si adatta particolarmente. Grande stupore suscitano le tuniche impalpabili (dette dal greco *zones*) delle donne.

Le dame alla moda, fiere nei loro preziosi *déshabillés*, sfidano con disinvoltura i rigori invernali e si ammalano, anche gravemente, con stoica rassegnazione. Le donne del bel mondo privilegiano il bianco che evoca la purezza e lo splendore delle statue. Il colore è consentito per i ricami degli scialli, magari blu di Francia, o per un mantello rosa. I cappellini hanno il colore delle scarpette, la corta giacca o spencer e la redingote

(o riding coat) che servono per uscire hanno colori scuri per contrasto con l'abito. "Le stoffe rigide sono passate di moda (...) gli abiti oggi devono assomigliare alla biancheria bagnata, allo scopo di aderire perfettamente alla pelle". Sola protezione per le pallidissime spalle sono gli ampi scialli e le lunghe stole a disegni cashmere secondo la voga lanciata dalle *merveilleuses* più celebrate Thérèse Tallien, Joséphine Beauharnais e Juliette Récamier che nei dieci anni che comprendono Consolato e Direttorio dettarono legge in fatto di stile di vita e buon gusto. Se il corpo femminile è praticamente messo a nudo, le braccia per contrasto sono strette in lunghissimi guanti, i cappellini e le borsette sono preziose e minuscole come le scarpe basse e senza suola per scivolare con grazia sui *parquets* brillanti. Infatti l'equilibrio diventa delicato soprattutto quando nelle cerimonie più fastose le esili signore devono trascinarsi dietro, allacciato sotto il seno, un manto solitamente in pesante velluto ricamato di svariati chili.

La sobrietà delle *mises* "alla greca" è poi illuminata (e insieme negata) da ricchissimi gioielli *en parure* portati al braccio, al polso, a forma di diadema o come pettinessa tra i capelli raccolti, agli orecchi, al collo e a tutte le falangi delle dita di entrambe le mani.

Gli uomini vestono più sobriamente ma anch'essi ritrovano il gusto del colore e delle stoffe preziose che nel periodo rivoluzionario erano state accantonate o erano state esasperate fino al ridicolo tra Direttorio e Consolato. Per il pomeriggio l'abito maschile è color tabacco o verde prato e in contrasto con il gilet vivacemente colorato si indossano calzoncini beige. I cappelli sono a mezzaluna, enormi, nelle cerimonie ufficiali ornati di nastri e piume di struzzo blu, rosse o bianche. Anche i ricami ritornano sulle redingote a ricordare il lusso *Ancien Régime*, come si rivedono le calze di seta e le fibbie preziose sulle scarpe senza tacco.

Come sostengono i fratelli Goncourt, la Rivoluzione dell'89 segna l'affermazione delle donne. Certo si parla di donne già toccate dal privilegio della nascita e del censo, ma è pur vero che anche presso la borghesia fioriscono personalità femminili di tutto rilievo, non più e non solo decorative appendici di uomini importanti, ma dotate di autonomia intellettuale, concretezza progettuale e disinvolta lucidità.

Elisa dà di sé un'immagine che oggi possiamo tranquillamente definire di manager, di abile "donna in carriera" riuscendo nella ardua impresa di gestire in modo spregiudicato ma efficace il grande potere che le viene offerto. Con piglio energico e ostinata determinazione, ella viene a capo brillantemente dei problemi che le si presentano prima a Lucca e poi in Toscana. Si dimostra attenta nel curare le pubbliche relazioni, si circonda di notabili prescelti nelle comunità locali, ricerca il consenso popolare anche esibendo la pompa da cui i toscani restano colpiti. Converta alla *joie de vivre* i nobili lucchesi confondendoli e entusiasmandoli con le pazzie della moda parigina, la musica sublime di Paganini, i versi di Racine che ella stessa recita con grande trasporto e la raffinatezza dei nuovi cibi e bevande.

Con Elisa si assaggiano per la prima volta bevande alcoliche come l'*eau de fruit* il punch che, pronunciato alla francese *ponche*, si diffonde in tutta la Toscana con il nome di ponce.

Altra scoperta la limonata che in estate diventa la bevanda preferita per le passeggiate, adatta ad adulti e bambini nonostante che il celebre cuoco Brillat-Savarin affermi che "*il est peu d'estomac qui / (...) résistent longtemps à l'acidité de ce rafraichissement*". La sera, dopo uno spettacolo, si impone il rito sociale del tè e del caffè che sono accompagnati da frutta e dolci secchi. E infine c'è il *vin de Champagne* che si inizia a bere dopo le vittorie militari e finisce per essere sempre presente sulle tavole in occasione di celebrazioni e feste. Sono mol-

ti i negozianti che seguono le truppe impegnate in campagne militari e depositano casse e casse di bottiglie presso gli accampamenti. Nomi noti anche oggi come quello di Jean-Remy Moët, sindaco di Epernay, diventano famosi presso le teste coronate e i marescialli che visitano le sue enormi cantine. Una temibile donna d'affari M.me Ponsardin, giovane vedova di François Cliquot, non esita a forzare il blocco alle esportazioni voluto da Napoleone per portare il suo vino moussé fino alla corte di San Pietroburgo.

Se si beve alla francese, ormai anche in Italia si comincia a servire in tavola "alla russa". Infatti, pare su suggerimento del principe Kurakin nel 1808, le vivande arrivano dalla cucina alla tavola, come oggi, in sequenza ordinata dall'antipasto alla frutta, al contrario dell'usanza cosiddetta "alla francese" che prevedeva di disporre sulla tavola da pranzo le pietanze tutte insieme.

037

Precipitosamente, così com'era iniziata, l'epopea napoleonica si esaurisce.

I frutti non trascurabili di questa breve e "rivoluzionaria" stagione verranno colti dai regnanti che dopo il Congresso di Vienna saranno di nuovo investiti della sovranità sulla nostra regione.

Maria Luisa di Borbone, insediatasi di nuovo a Lucca nel 1817, con saggezza ed equilibrio non sconfesserà completamente le scelte strategiche di Elisa, muovendosi in sostanziale continuità con quella politica imperiale francese che aveva tempestosamente ma non inutilmente cercato di esportare in Toscana esperienze, cultura e modi di vita.

Incontro con Napoleone Toscana Film Commission e il film "N" di Paolo Virzì

Al ritorno da Location Trade Show a Los Angeles – fiera internazionale delle location per il cinema – Toscana Film Commission è stata contattata dal regista Paolo Virzì per avere assistenza per il suo nuovo film "N", con Daniel Auteuil e Monica Bellucci.

Il soggetto, tratto dall'omonimo romanzo di Ernesto Ferrero (Premio Strega 2000), racconta i giorni dell'esilio di Napoleone all'isola d'Elba, visti attraverso gli occhi di un letterato locale che l'Imperatore stesso nominò suo bibliotecario.

In particolare il regista era interessato al porticciolo antico di Piombino quale set principale del film. Toscana Film Commission ha subito fatto funzionare la sua rete di referenti territoriali, consultando il Circondario della Val di Cornia e il Comune di Piombino.

Il regista, in particolare, cercava tre tipologie di location. Una casa colonica, un palazzo padronale da utilizzare come residenza della contessa e la villa per Napoleone.

Nonostante i tempi stretti – di lì a una settimana sarebbero dovuti partire i sopralluoghi – è stato organizzato il piano che ha compreso il porticciolo di Piombino, i paesi di Campiglia Marit-

tima, Suvereto e Populonia, alcune antiche coloniche sulla spiaggia di Baratti ed infine il podere di Poggio all'Agnello. Le prime visite conoscitive sono state effettuate insieme al produttore e allo scenografo Francesco Frigeri e, dopo una prima scrematura, ci ha raggiunti anche il regista.

La settimana successiva è stata la volta del territorio pisano. In questa occasione Toscana Film Commission si è avvalsa dall'aiuto dall'Agenzia Turismo di Pisa, che si è messa a disposizione per la mappatura delle location. Qui la ricerca è stata concentrata sulle ville sparse nel territorio, sicuramente fra le meno conosciute della Toscana.

Fin dagli inizi la ricerca presentava alcuni punti critici e primo fra tutti la necessità di individuare strutture circondate da un ambiente che non riportasse segni della presenza dell'uomo nell'ultimo secolo. In tempo utile la mappa dei set si è completata positivamente.

Oltre a questa assistenza di base, Toscana Film Commission si è poi attivata per garantire il miglior rapporto con gli enti locali e per dotarsi del back stage del film per promuovere la vocazione del nostro territorio quale set ideale per le produzioni nazionali e internazionali.

La galleria di Toscana Film Commission si arricchisce ancora.

Nelle pagine successive:

foto di scena,

foto grafie © Philippe Antonello / Photomovie





**SULLE TRACCE
DI NAPOLEONE
E ELISA**

Percorsi e luoghi
nelle terre della costa toscana

di Roberto Mosi



Provincia di Livorno



Provincia di Lucca



Provincia di Massa Carrara



Provincia di Pisa

Introduzione

La guida di viaggio è una compagna preziosa, alla quale ci affidiamo volentieri per andare alla scoperta di luoghi sconosciuti. La guida che viene presentata ha un carattere speciale: intende essere un aiuto per le persone curiose, interessate alla ricerca dei segni della presenza di Napoleone e della sorella Elisa in Toscana, diffusi sia sul territorio che raccolti nei musei e nei palazzi.

Il contesto generale riguarda l'Europa e la Francia e, in particolare, i segni che ancora si possono cogliere in quella parte della Toscana che si distende lungo la costa e che comprende oggi le province di Massa Carrara, Lucca, Pisa e Livorno. Si tratta di una zona assai nota, che questa guida illustra in modo 'diverso'.

Per un gioco di riflessi lo sguardo del visitatore s'incrocia con quello dei personaggi e diviene più ricco e consapevole. Ma cosa rimane oggi di quel favoloso Ottocento francese? A volte tracce leggere, a volte la suggestione degli ambienti nei quali si sono mossi. Qui entra in gioco la disponibilità e la partecipazione personale del visitatore, il suo immaginario, le emozioni che scaturiscono nell'attimo della scoperta.

Quello che viene suggerito, è dunque un viaggio particolare nella dimensione tempo-spazio. Il periodo che conside-

riamo, l'inizio del XIX secolo, ha un notevole rilievo per la storia italiana ed europea: i cambiamenti che interessarono le istituzioni e la società, possono essere visti come un'onda lunga che investe il corso della storia, per un tratto di tempo agita le acque per poi calmarsi e riprendere più lontano con maggiore forza. Se per la tragedia classica si parla dell'unità di tempo rappresentata dal giorno nel quale si svolgono gli avvenimenti, nel nostro caso l'unità di tempo è data dal periodo nel quale i due personaggi detengono il potere e possono plasmare, secondo il loro volere, la sfera di dominio che hanno conquistato.

Riguardo alla dimensione dello spazio, la guida presenta una serie di percorsi collegati fra loro, dall'inizio alla fine del viaggio, ognuno con una propria unità, che possono comunque essere composti e ricomposti secondo i gusti e gli interessi personali. Il viaggio inizia nel territorio del principato di Piombino, dalla via della Principessa che conduce al suo capoluogo, per passare poi all'isola d'Elba, dove Napoleone ha regnato per dieci mesi, sconfitto dagli eserciti nemici. Prosegue lungo la costa, dopo una tappa a Livorno, avamposto francese contro gli inglesi, nella parte più a settentrione della regione, a Pisa,

città di grande tradizione universitaria e sede della Scuola Normale, e quindi a San Miniato alla ricerca delle origini della famiglia Buonaparte. Raggiunge Lucca per conoscere i tratti della nuova capitale progettati dalla principessa Elisa, con una deviazione alla villa di Marlia e a Viareggio, per terminare l'itinerario a Massa e Carrara, le terre dei Cybo e del marmo, risorsa con la quale si misurò la capacità di imprenditrice della stessa Elisa. La tappa finale si compie sulle Alpi Apuane, nelle cave di marmo dei Fantiscritti. è l'occasione per abbracciare con lo sguardo dall'alto i confini del tragitto compiuto: il mare, la costa, la striscia, a tratti, delle pinete, la linea delle colline e delle montagne, con i colori che cambiano secondo l'ora del giorno e il passare delle stagioni ed i profumi diversi che percepiamo ad ogni nostro passo. Nella presentazione dei percorsi seguiamo il corso della storia dei nostri personaggi, ci muoviamo con loro come su una scena teatrale, ne rispettiamo l'entrata e l'uscita. Nel caso di Napoleone a San Miniato, ad esempio, lo osserviamo arrivare di sera su per la collina della città, incontrarsi con il vecchio parente e con i ricordi della famiglia, ripartire la mattina, riguadagnando la strada postale per Firenze. Lungo i nostri iti-

nerari sarà facile trovare i segni del passaggio dei familiari di Napoleone, i napoleonidi, diretti verso antiche città d'arte o verso luoghi dedicati alla villeggiatura dell'aristocrazia e del nuovo ceto borghese. Seguendo le loro passioni e i loro interessi, possono essere indicate molte tracce della loro presenza nei luoghi di maggiore richiamo della costa toscana e del suo entroterra. Lo storico Masson parla dell'instabilità dei napoleonidi "confinante nel nomadismo", che animati da grande curiosità e in forma sobria affrontano infiniti viaggi. Questo è molto attuale ed interessante. Chissà che non incontreremo nei nostri spostamenti un lontano parente di Napoleone, come compagno di viaggio!

Non resta ora che augurare buon viaggio, sperando di suscitare nuove curiosità e la voglia di rimescolare le carte per costruire nuovi percorsi.

Suggerimenti per la lettura

La guida offre alcuni strumenti per orientare il visitatore nella dimensione del tempo e dello spazio. Insieme ad una bibliografia essenziale, la guida presenta una serie di carte relative al territorio delle quattro province toscane e ai luoghi maggiormente interessati alla presenza di Napoleone ed Elisa e dei loro familiari, i napoleonidi, e quelli che presentano caratteristiche peculiari dell'epoca napoleonica, per quanto riguarda gli edifici del potere, le trasformazioni urbane, la realizzazione di nuove opere, l'affermarsi di nuovi luoghi d'incontro della società, come le località termali e di villeggiatura marina.

Un corredo di notizie utili sul viaggio è rivolto a rispondere ad esigenze pratiche, con la segnalazione dei centri dedicati alle informazioni per il turista e, d'altra parte, degli indirizzi internet dove è possibile reperire preziose notizie. A questo riguardo particolare cura è stata posta per la visita di palazzi storici, musei e parchi.

Si è cercato di rispondere al principio della libertà di movimento e della iniziativa individuale, alla possibilità di muoversi con mezzi pubblici o privati, in macchina o con il camper, a piedi o in bicicletta, di scegliere le diverse forme di ospitalità. Il tempo necessario

per ogni percorso può essere stimato, in auto, intorno ai due o tre giorni. Ponendo attenzione specie alle esigenze dei giovani, sono segnalate forme semplici di ospitalità. Le fonti di informazione alle quali si rinvia, sono poi in grado di indicare le opportunità offerte per le scuole.

Nel corso del viaggio sorprenderà il variare della tavolozza dei colori che incontreremo. Insieme a questo, sarà da cogliere il variare dei sapori dei piatti della cucina locale, al quale la guida rivolge alcuni accenni. Sono piatti legati ad antiche tradizioni ma allo stesso tempo sono stati contaminati dalle cucine di altri paesi, come la Francia, in uno spazio dove il mare Mediterraneo è un grande fattore di incontro fra i popoli e le loro culture.

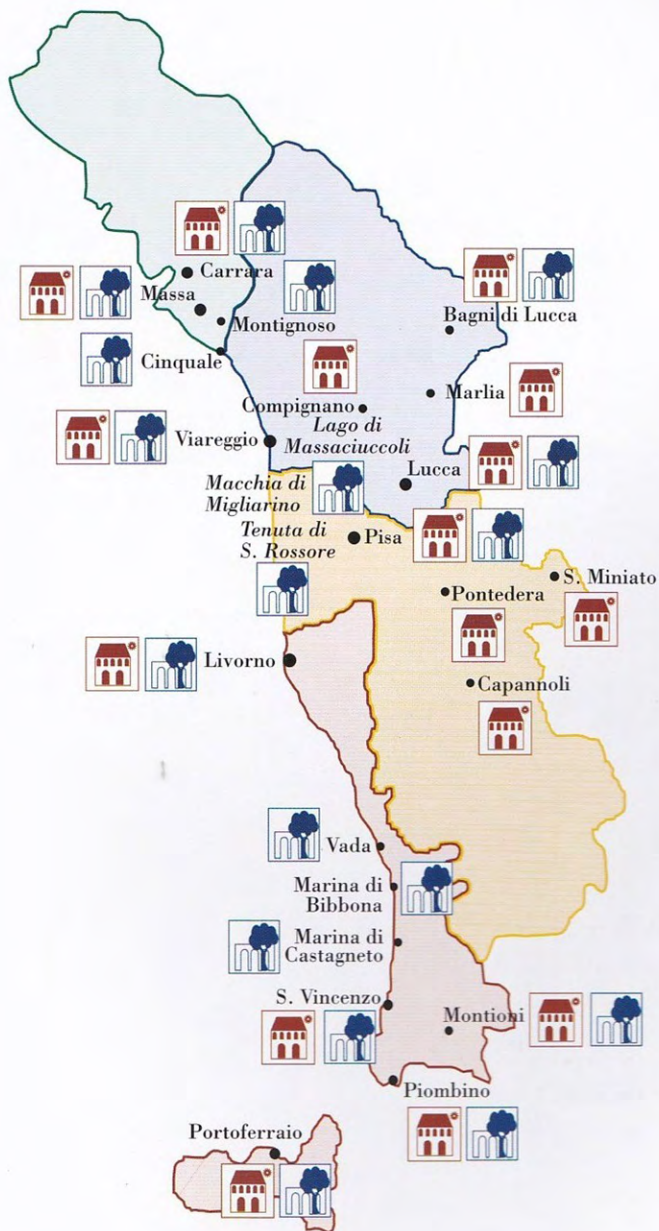
Il periodo francese



**Palazzi, ville, svago
e villeggiatura**



**Grandi opere,
produzione e scienza**





I percorso

**PIOMBINO
ALL'EPOCA DEL PRINCIPATO**

**Da San Vincenzo a Piombino,
al villaggio di Montioni**

La via della Principessa

Le bonifiche

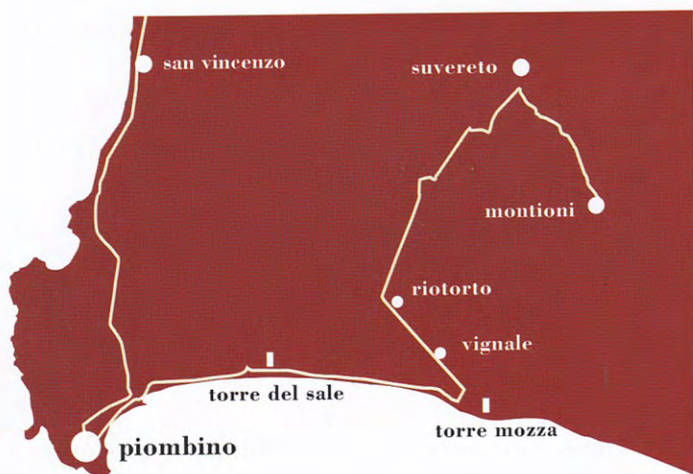
Le antiche torri di avvistamento

**Piombino,
la capitale del principato**

**Sulla strada per Montioni,
alla Torre difesa da Gaetana**

**Il Parco di Montioni
e le miniere di allume**

Da San Vincenzo a Piombino al villaggio di Montioni



050

Il 18 marzo 1805 Napoleone concede lo Stato di Piombino alla principessa imperiale Elisa e al marito, principe Felice Baciocchi, è la prima volta che l'imperatore affida il governo di uno stato ad un membro della sua famiglia. Piombino ha una posizione strategica importante ed è necessario affidarla a mani sicure. Con il controllo del canale di Piombino, le due formidabili basi navali dell'Elba e della Corsica, che con il porto di Tolone costituivano un'ininterrotta linea di difesa dell'alto Tirreno, avrebbero potuto spezzare la protezione più o meno larvata, che il

Regno di Etruria accordava al commercio inglese nel suo territorio, nonostante la presenza francese a Livorno.

Le cronache riferiscono che Elisa fece molto prima il suo ingresso nella città di Lucca e che solo nel febbraio del 1806 visitò il principato di Piombino.

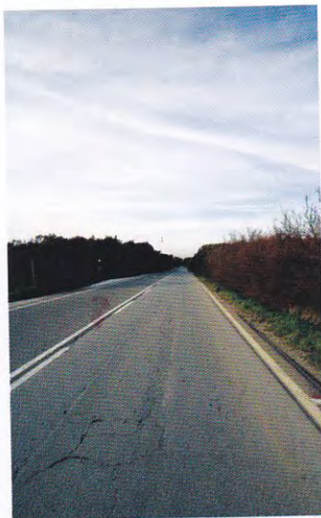
Il percorso proposto attraversa per intero il territorio del principato di Piombino, dal confine con il granducato della Toscana vicino a San Vincenzo, al Golfo di Follonica, al villaggio di Montioni. Elisa è la nostra guida anche se di tanto in tanto compare la figura del marito Felice, impegnato a schierare i soldati del suo battaglione lungo gli spalti delle fortezze e delle torri. Seguiremo lo sguardo di Elisa sul paesaggio dell'epoca, cercando di rilevare le similitudini che sono rimaste fino ad oggi. La principessa rivolge molte delle sue attenzioni soprattutto a Parigi e alle reazioni che giungono dalla capitale per come è governata la periferia: a queste saranno legate future possibili concessioni territoriali, adeguate alle sue aspirazioni.

Immaginiamo dunque l'arrivo del corteo delle carrozze che proviene per la prima visita da Lucca, oltrepassa la porta della città, per giungere dopo un breve percorso alla residenza ufficiale, posta in una posizione unica sulla parte

alta del promontorio, che domina il canale di Piombino, l'Elba e un largo tratto di mare. Si comprende facilmente perché Elisa affermava che tornava sempre volentieri a questo luogo di dolcezze.

Con l'occasione potremo anche scoprire i segni precisi e le tracce, a volte sfumate, delle opere legate all'intraprendenza di Elisa e ai progetti degli ingegneri e degli architetti francesi: dalla costruzione della via della Principessa, ai lavori per la bonifica delle paludi, al villaggio di Montioni e alle miniere di allume. La ricerca di queste tracce si svolge il più delle volte in ambienti di grande valore naturalistico, aspetto prezioso che contribuirà al piacere del nostro viaggio.

La via della Principessa



052

Iniziamo col percorrere la via della Principessa, costruita dal Corpo dei Ponti ed Argini nell'era napoleonica, per rendere più rapidi i collegamenti del principato di Piombino con il nord e così chiamata in onore di Elisa Baciocchi.

La strada parte da San Vincenzo, oggi frequentata stazione balneare, sulla via Aurelia. Merita dare uno sguardo alla trecentesca torre di San Vincenzo, sulla spiaggia a nord del porto turistico, che ha subito nel tempo alcune trasformazioni. Presso questa torre, alle tre del pomeriggio del 4 marzo 1815, Paolina Bonaparte giunse stremata su una piccola imbarcazione partita nella notte dall'Elba. Stava fuggendo dall'isola accompagnata da Charles Mounier, aiutante in capo del Genio, e da quattro domestici.

I doganieri accolsero i fuggitivi e li ospitarono per la notte. La mattina successiva l'imbarcazione riprese il mare diretta a Viareggio.

La via della Principessa è una strada litoranea tagliata fra la pineta e la linea quasi ininterrotta delle dune che nascondono il mare, lungo la quale, dopo le ultime zone residenziali di San Vincenzo, si distende la foresta di Rimigliano, di grande valore per l'ambiente e la sua vegetazione, riconosciuta come parco naturale nell'ambito del Comprensorio della Val di Cornia.





053



Sopra:

*La Torraccia, un'antica torre
lungo la via della Principessa*

Qui a fianco:

*La spiaggia e il mare in prossi-
mità della Torraccia*

Nella pagina precedente:

*La via della Principessa, dopo
San Vincenzo*

Le bonifiche

La fascia costiera che stiamo attraversando era una zona infestata dalla malaria, invasa in gran parte dalle acque delle paludi e di alcuni laghi fino alle bonifiche iniziate nel Settecento e portate decisamente avanti, con la progettazione e i lavori sul terreno, dagli ingegneri francesi del principato e dai soldati, con l'aiuto di forzati. Si poteva lavorare in queste aree solo nelle stagioni fredde e, per evitare il flagello della malaria, la popolazione viveva in altre parti, soprattutto nei paesi sulle colline che si alzano dopo il tratto della pianura, oggi quanto mai fertile, sulla sinistra rispetto alla nostra direzione di marcia. Fra questi paesi vediamo distendersi sulla parte più vicina della zona collinare, l'antico abitato di Campiglia Marittima, dove risiedevano due importanti autorità locali del periodo francese: il *maire* (sindaco) e il giudice di pace. Nella strada del paese che inizia dalla porta a Mezzo-

giorno, si trova ancora oggi, sulla parete di un edificio, la tavola del sistema metrico decimale, introdotta nell'epoca napoleonica, e l'indicazione del rapporto con le antiche misure.

Com'era il paesaggio di questa parte della Toscana all'inizio dell'Ottocento? Per averne un'idea, se veniamo da Livorno a San Vincenzo per la via Aurelia, sarà interessante fermarsi poco oltre il bivio con la strada per la Marina e il Forte di Bibbona per visitare, nella parte fra la strada e il mare, il **padule di Bolgheri** che presenta l'immagine di un paesaggio tipico delle zone della Maremma nei secoli passati, non modificata dallo scorrere del tempo. La zona segnalata come "Rifugio faunistico del padule di Bolgheri", è attrezzata con camminamenti per la visita e posti di osservazione della fauna; è stata dichiarata nel 1977 zona umida d'importanza internazionale secondo la Convenzione di Ramsar.



Le antiche torri di avvistamento

A nove chilometri dalla partenza troviamo, dal lato di terra, la Torraccia, una delle torri di avvistamento e di difesa poste ad intervalli regolari lungo la costa. Costruite in gran parte dalla Repubblica di Pisa, svolsero la loro preziosa funzione fino all'Ottocento, per segnalare l'arrivo delle navi nemiche, pirati e contrabbandieri, imbarcazioni che intendevano sottrarsi all'obbligo del periodo di quarantena. Nei primi anni dell'Ottocento i nemici erano gli inglesi e tutti coloro che volevano violare il Blocco continentale imposto da Napoleone contro il commercio della nazione avversaria. Nelle vicinanze della Torraccia passava il confine fra il principato di Piombino e il granducato di Toscana. Nel XVI secolo la torre cessò la sua funzione per l'arretramento delle acque del mare. Fu costruita a trecento metri di distanza dal lato delle acque una nuova struttura, Torre Nuova, raggiungibile dalla

vicina spiaggia, che accoglieva un molino e dalla quale si apre un porto canale dove giungevano minerali dall'Elba.

Dalla spiaggia è interessante osservare la linea della costa, per lo più contornata dal verde delle pinete e formata dal lungo arenile (quasi 45 chilometri) che, senza soluzione di continuità, inizia a sud di Castiglioncello e termina alle spalle di Torre Nuova, alle propaggini del vicino poggio detto del Molino; davanti a noi, in lontananza sul mare, vediamo parte dell'Arcipelago Toscano, le isole di Capraia e della Gorgona e, quando le condizioni atmosferiche lo consentono, la parte settentrionale della Corsica. Le navi che passano al largo, trasportano oggi turisti e carichi di merci; due secoli fa, fece questo tratto di mare anche la fregata inglese che trasportava l'imperatore dei francesi verso l'isola d'Elba, il nuovo regno che gli avevano assegnato le potenze avversarie.

Da questo punto in poi la costa cambia: con la presenza del solo arenile del golfo

di Baratti, sovrastato dal castello di Populonia, inizia il promontorio di Piombino, con rive scoscese e piccole insenature accessibili solo dal mare. Il nostro percorso prosegue lontano dal mare, con la strada in leggero saliscendi fino alla connessione con la via che congiunge Piombino con l'Aurelia nella zona di Venturina. La città è distante sei chilometri.

*A destra:
Vista del lungomare dal
castello*



Piombino, la capitale del principato

Sappiamo che Elisa tornava volentieri in questi luoghi, in una città che prendeva un nuovo aspetto per i lavori in corso di realizzazione. Chiamava la casa delle delizie la sua residenza in alto sulla scogliera, investita dal profumo del mare, con una vista che spaziava su un largo tratto fino, nei giorni più nitidi, alle montagne della Corsica, la sua terra natale.



Raggiungiamo il centro della città e ci dirigiamo verso piazza Verdi, dove inizia il corso cittadino, corso Vittorio Emanuele II. Su un lato della piazza, sorge isolata una struttura quattrocentesca dell'antico sistema di difesa, chiamata *rivellino*, costruita per difendere una delle porte della città, la porta a Terra, inserita a sua volta in una grande torre del Duecento. Da qui fece il suo ingresso nel pomeriggio del 22 febbraio 1806, la principessa Elisa accompagnata dal consorte, principe Felice Baciocchi, accolta dal sindaco che, in mezzo ad una folla festante, porse le chiavi della città. La carrozza dei principi passò sotto l'arco trionfale costruito per l'occasione, decorato di alloro e con iscrizioni inneggianti all'evento, fra le quali il verso virgiliano: *Iam redit et Virgo et redeunt Saturnia Regna!* Al momento del passaggio, furono sciolte a festa le campane di tutte le chiese e le postazioni di artiglieria alla Fortezza e ai

due porti spararono a salve, a piena carica, facendo tremare nelle strade gli edifici tappezzati con i manifesti per i festeggiamenti. La carrozza di Elisa proseguì verso il palazzo Comunale, di fondazione duecentesca, in fondo all'attuale corso Vittorio Emanuele II e raggiunse la vicina chiesa parrocchiale di Sant'Antimo, costruita dagli Agostiniani nel Trecento, dove sulla porta l'attendeva l'arciprete con l'intero clero. È probabile che in questa occasione si sia parlato del progetto di abbellimento della chiesa, all'esterno e all'interno, recuperando – come in effetti avvenne – anche gli arredi provenienti dai ricchi conventi di Lucca passati al demanio, per rendere l'edificio sacro adeguato al ruolo della città come capitale del principato e alla posizione di chiesa cattedrale continentale della diocesi di Ajaccio, in Corsica, di cui faceva parte in quel periodo.

Lasciamo i principi e i cittadini della piccola capitale all'euforia dei festeggiamenti e raggiungiamo il vicino Castello, o Cassero, una costruzione possente dalle

forme squadrate, costruita inglobando una torre del Duecento. Intorno a questa struttura, nello spazio disponibile fra il castello e l'alta scogliera sul mare, Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, fece costruire alla metà del Cinquecento la Fortezza. Queste fortificazioni danno il senso dell'importanza nel tempo di Piombino per la sua posizione strategica, determinante per il controllo dell'alto Tirreno e per questo ambita dalle maggiori potenze: l'Impero, la Spagna, la Francia, il Regno di Napoli, il Papato, i Medici. Il Castello e la Fortezza hanno costituito per secoli il principale polo difensivo e la sede della piazzaforte militare, da cui dipendevano le varie torri costiere mantenute nelle loro funzioni fino al XIX secolo. Con l'arrivo dei Baciocchi, la difesa è assegnata al Battaglione Felice, così chiamato in onore del nuovo principe.

Cogliamo l'occasione offerta dalla recente apertura al pubblico di questi luoghi, dopo una serie di scavi archeologici e di lavori di restauro, per salire in maniera agevole in cima al Castello

e osservare dall'alto la città e il paesaggio circostante e considerare le trasformazioni che si sono avute nei secoli, a cominciare dal periodo napoleonico. Le carte e gli strumenti multimediali posti nelle sale, permettono oggi di avere un'idea precisa delle trasformazioni avvenute nell'era napoleonica e nelle altre epoche della vita della città. Questo è tanto più utile se consideriamo i danni subiti dagli edifici storici per i bombardamenti dell'ultima guerra e per le successive "disattenzioni" degli uomini come nel caso della demolizione nella Cittadella del palazzo Vecchio, già residenza dei Baciocchi, e la costruzione, in una posizione di rara bellezza, di una villa dalle forme moderne sul terreno rimasto libero.

Dal castello si può godere di una splendida vista sul canale di Piombino con l'Elba, meta del prossimo percorso, di fronte a noi, quasi a portata di mano, e gli isolotti di Cerboli e di Palmaiola. A sud si apre, oltre i fumi delle ciminiere degli altiforni, l'ampio golfo di Follonica, alla cui estremità era posto il

confine del principato. Dalla parte opposta, oltre piazza Bovio, il Porticciolo e il grande edificio dell'ex ospedale civico, si stende sulla collina, la Cittadella con le residenze dei principi e della loro corte. Fra queste, troviamo il palazzo Nuovo destinato recentemente a "Museo del territorio di Populonia", il principale polo espositivo della Val di Cornia.

M. Guillelmine Benoît
Ritratto di Elisa Baciocchi
(particolare)
Lucca, Museo Nazionale di
Palazzo Mansi



Sulla strada per Montioni, alla Torre difesa da Gaetana



060

Montioni: Monumento
Nella pagina a fianco:
Un particolare del monumento

La tappa successiva dell'itinerario è dedicata alla visita del Parco di Montioni. L'escursione richiede una giornata intera.

La strada più breve da Piombino è quella che porta a Suvereto e poi con una breve deviazione raggiunge Montioni. Consigliamo però di intraprendere un percorso diverso procedendo, dopo sei chilometri dalla città, sulla strada litoranea lungo il golfo di Follonica, seguendo le indicazioni di Vignale e Riotorto. Le altissime ciminiere dello stabilimento per la produzione dell'energia elettrica di Torre del Sale – nome derivato dalla presenza delle antiche saline – ci indicano la prima possibile meta. Percorrendo la deviazione a destra della strada, si arriva ad una delle torri di avvistamento del principato di Piombino, ancora ben conservata, da cui ha preso il nome il moderno opificio. Si consiglia questa sosta per osservare da vicino l'antica struttura di difesa e il gran-

de arco litoraneo, in questa parte di sabbia finissima, che forma il golfo di Follonica. Ma allo stesso tempo per ricordare che davanti a questa spiaggia nel 1848 un navicello sardo, carico di mercanzie, fu assalito da un gruppo di banditi corsari che si impadronì del carico e uccise tutto l'equipaggio, fra cui due giovanissimi mozzi. Da questo punto del golfo inizia il Parco della Sterpaia, istituito di recente per la salvaguardia dell'ambiente, formato da una preziosa macchia mediterranea.

Andando oltre per la rete dei sentieri o camminando per un ampio tratto a piedi scalzi lungo la riva, si arriva alla torre successiva, Torre Mozza, dove nel 1805 una giovane ragazza, Gaetana, con l'aiuto della sorella, respinse lo sbarco di un gruppo di inglesi sparando a più non posso con l'artiglieria a disposizione e meritò, per questo, un premio da parte della principessa Elisa.

Il Parco di Montioni e le miniere di allume

Al termine della strada litoranea, superata la superstrada Livorno-Roma, si arriva alla via Aurelia; si prosegue in direzione di Livorno fino alla vicina deviazione per Riotorto e poi, passando per Casalappi e San Lorenzo, si arriva a Montioni, lungo un percorso che costeggia in senso orario il Parco istituito nel 1998, con un'estensione di 7.000 ettari, nella provincia di Livorno e in quella di Grosseto. Il Parco di Montioni, al quale è possibile rivolgersi per prenotare il servizio di una guida del luogo, è stato creato per la salvaguardia della vegetazione e della fauna tipiche della Maremma, e per valorizzare le testimonianze storiche presenti, legate a partire dal Cinquecento all'escavazione di un minerale, l'allume, che serviva nella concia delle pelli e in medicina. L'iniziativa della principessa Elisa portò alla ripresa dell'attività mineraria che era rimasta ferma per lungo tempo.

Fu creato il "Comune di Elisa-Montioni", un minuscolo insediamento in aperta campagna, a qualche chilometro da Suvereto, dal nome chiaramente celebrativo. L'iscrizione su un monumento dell'epoca tuttora conservato, ricorda le origini del minuscolo paese. Nel 1810 fu costruito un fabbricato su disegno dell'architetto francese Bienaimé, per ospitare il corpo di guardia e l'amministrazione. Per visitare i resti delle cave di allume, si inizia il percorso dal piazzale di Montioni: si attraversa il Fosso dell'Acqua Nera e si imbecca a sinistra per il podere del Marcitoio, della Comunità Montana. Passato il ponte, a sinistra, si possono notare i resti dei vecchi forni per la calcinazione dell'allume e, a destra, il vecchio molino del paese. Poco oltre vi sono le rovine di un impianto termale che era alimentato da una sorgente di acque raccolte in una vasca di marmo – oggi portata altrove – dove la tradizione

vuole che Elisa abbia fatto il bagno.

Il motivo delle acque ci porta a ricordare il recente restauro, nel vicino centro di Suvereto, della fonte della Boldrona. Tale fonte fu edificata agli inizi del XIX secolo dall'amministrazione del principato di Piombino; un'epigrafe in francese ne ricorda la fondazione.



Da San Vincenzo a Piombino, al villaggio di Montioni

062

UN PIATTO DI BACCALÀ ALL'EPOCA DELLA PRINCIPESSA ELISA

*Si prende il baccalà che sia buono, e ben ammollato, e fatto bollire; poi si prendono delle mandorle o pinelle, e si abbrustoliscono con olio nella padella o in una bacinella con semola, e quando sono abbrustolite si pestano, e vi si mette un poco di vin bianco, e sugo, o acqua. Poi si prende degli erbucci, cipolle, acciughe, funghi ammollati, scorza di limone, e si trita ogni cosa, e si mescola con del pan grattato; poi si prende un tegame, e vi si mette un suolo di pane grattato, e un suolo di baccalà a scaglie e si seguita fino in cima e poi ci si mette la sopraddetta salsa con tutta sorta di spezie, e messo in forno, o al testo, e va servito caldo. (da Pietro Santi Pupo, *A tavola con la principessa Elisa*, M. Pacini Fazzi, Lucca 2003, p. 38)*

San Vincenzo dista da:

Firenze 135 km
Livorno 60 km
Roma 250 km
Piombino 22 km

Si raggiunge in:

AUTOMOBILE

FIRENZE

superstrada Firenze-Pisa-Livorno, autostrada A12 Genova-Rosignano M., uscita Rosignano M., SS n.1 Aurelia

LIVORNO

SS n.1 Aurelia

ROMA

autostrada A12 Roma-Civitavecchia, SS n.1 Aurelia

PIOMBINO

strada litoranea Piombino-San Vincenzo (via della Principessa)

TRENO

Linea Livorno-Roma. Alla stazione di Campiglia Marittima coincidenze per Piombino (treno e bus)

W www.trenitalia.com

AEREO

Aeroporto Galileo Galilei di Pisa, autostrada A12 Genova-Rosignano M., uscita Rosignano M., SS n. 1 Aurelia

AUTOBUS

ATM via L. da Vinci 13, Piombino

T 0565 260134

ATL via C. Meyer 59, Livorno

T 0586 847111

BICICLETTA

I treni regionali e diretti prestano servizio di trasporto biciclette a seguito del viaggiatore. Possibilità di noleggio di biciclette a San Vincenzo e Piombino

Informazioni:

SAN VINCENZO

APT via B. Alliata

T 0565 701533

E apt7sanvincenzo@livorno.turismo.toscana.it

PIOMBINO

APT via Ferruccio

T 0565 225639

E apt7piombino@livorno.turismo.toscana.it

SUVERETO

APT via Matteotti

T 0565 829304

E apt7suvereto@livorno.turismo.toscana.it

LIVORNO

Provincia di Livorno piazza Municipio 4

T 0586 257292

E urp@provincia.livorno.it

W www.provincia.livorno.it

APT Costa degli Etruschi piazza Cavour 6

T 0586 204611

E info@livorno.turismo.toscana.it

W www.livorno.turismo.toscana.it

Palazzi, musei e parchi:

RIFUGIO FAUNISTICO PADULE DI BOLGHERI

WWF Sezione di Piombino Val di Cornia

T 0565 224361

Ingresso al km 270 della SS n.1 Aurelia, comuni di Bibbona e Castagneto Carducci

PARCO COSTIERO DI RIMIGLIANO

T 0565 49430

E parchi.valdicornia@parchivaldicornia.it

Il parco di Rimigliano e quelli citati successivamente, sono gestiti dalla Società Parchi Val di Cornia, via G. Lerario 90, Piombino

T 0565 49430

W www.parchivaldicornia.it

MUSEO DEL CASTELLO E DELLA CITTÀ DI PIOMBINO

Piazza del Castello, Piombino

T 0565 63220

E cultura@comune.piombino.li.it

Bookshop, attività didattiche, accesso disabili

MUSEO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DI POPULONIA

Piazza Cittadella 8, Piombino

T 0565 221646

E cultura@comune.piombino.li.it

Bookshop, attività didattiche, accesso disabili

PARCO COSTIERO DELLA STERPAIA

T 0565 226445

E parchi.valdicornia@parchivaldicornia.it

PARCO NATURALE DI MONTIONI

T 0565 49430

E parchi.valdicornia@parchivaldicornia.it

Mangiare, dormire:

APT Costa degli Etruschi piazza Cavour 6

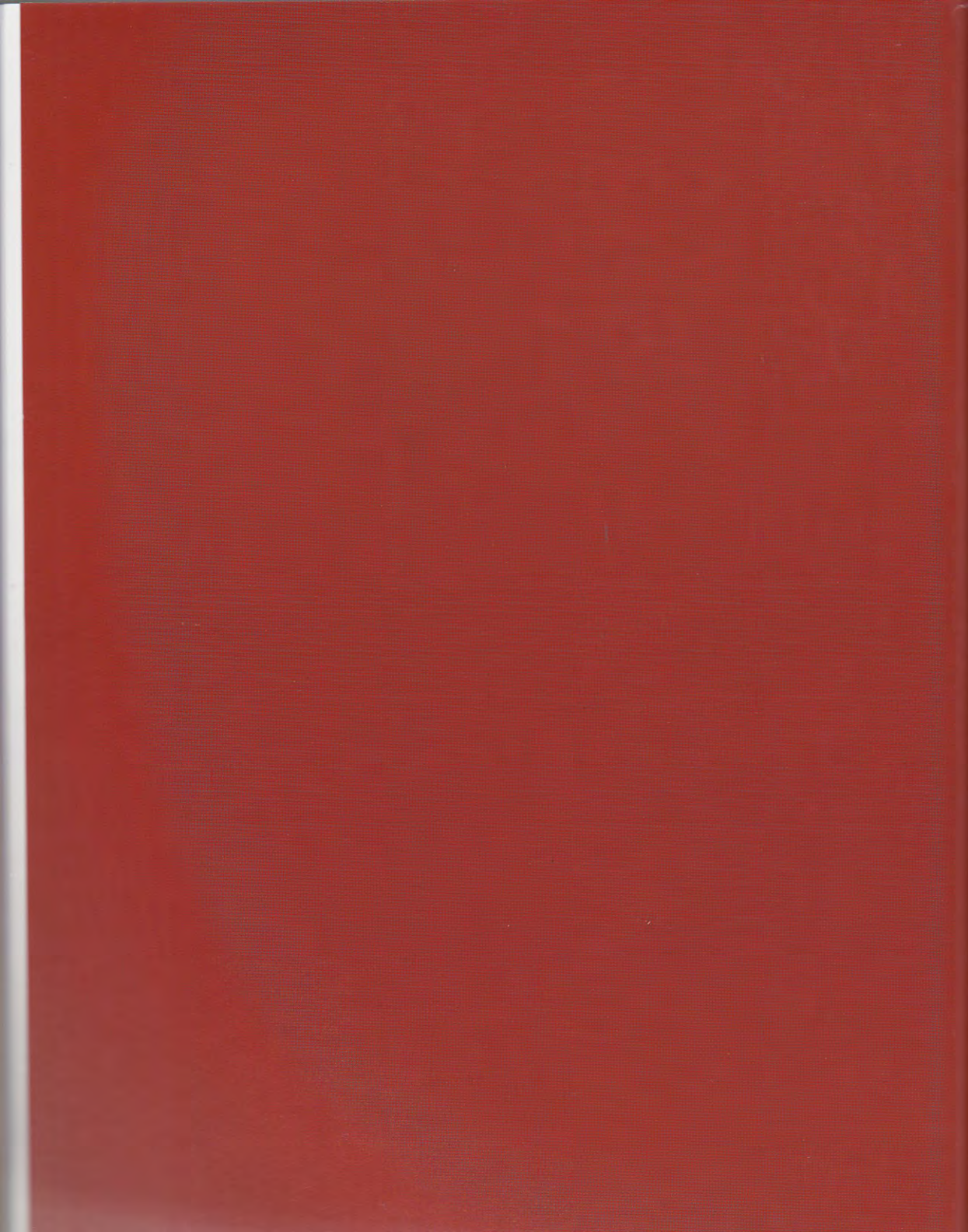
T 0586 204611

E info@livorno.turismo.toscana.it

W www.livorno.turismo.toscana.it

Nel sito elenco alberghi, residence, campeggi, camere in affitto, ostelli, agriturismo

Sono segnalati alcuni piatti della tradizione: il cacciucco, le triglie alla livornese, il riso al nero di seppia, le seppie con le bietole, il polpo lesso, il baccalà alla livornese



Il percorso

DA PIOMBINO ALL'ELBA

**Un piccolo regno
per un imperatore**

L'arrivo nell'isola

**Portoferraio,
la capitale del regno**

**La palazzina dei Mulini,
la reggia dell'Elba**

**Villa San Martino,
la residenza di campagna
e la Galleria Demidoff**

**Madonna del Monte,
la dimora sotto le stelle**

**L'isola di Pianosa
e le miniere di "re Napoleone"**

**Dopo l'isola d'Elba,
l'arrivo a Livorno**

Un piccolo regno per un imperatore



066



Molti aspetti della vicenda storica di Napoleone ci seguono e ci condizionano nella percezione dei luoghi e degli ambienti durante la nostra visita all'isola d'Elba. Nella vita dell'imperatore Bonaparte dopo la sconfitta del suo esercito e l'abbandono di Parigi, tutto pare precipitare in maniera inarrestabile verso il fondo. La sera del 3 maggio 1814 qualcosa sembra cambiare sul ponte della fregata inglese ferma nella rada di Portoferraio alla vista delle luci piccole e grandi che sempre più si accendono alle finestre delle case in segno di accoglienza. Una manifestazione festosa che si rinnova il giorno dopo e alla quale partecipa una grande folla assiepata lungo i moli della darsena. Il popolo dell'Elba, delle diverse zone

dell'isola, ognuna con una sua storia determinata da differenti dominazioni, è unito nel porgere un caloroso saluto al personaggio che è stato fino a poco tempo prima il protagonista della vita europea. La folla ci appare come se interpretasse la parte del coro nell'opera classica con la recita del prologo, l'assistere all'azione dei protagonisti e il conservare la memoria di un avvenimento così straordinario; ricordi che sembrano sopravvivere fino ai nostri giorni, esasperando magari alcuni aspetti – “la sedia di Napoleone”, “lo scoglio di Paolina” – in omaggio alla promozione turistica. L'uomo che scende dalla fregata inglese *Undaunted*, è un uomo nel pieno vigore dei suoi quarantaquattro anni, che ha conservato intatte le capacità di lavoro e di comando, ben diverso dalla persona che sulla nave *Bellefonte* sarà condotto a Sant'Elena.

Le potenze avversarie, dopo che Napoleone ha sottoscritto l'abdicazione, gli hanno concesso la sovranità su una piccola isola, che conosce a malapena; per questo, nelle ultime ore di Fontainebleau, consulta le carte che ha a portata di mano nella biblioteca. Sull'isola tutto è a scala ridotta rispetto al passato, *en diminutif*, ma con grande energia si dedica all'opera di governo, visita subito il suo regno in lungo e in

largo da Marciana a Porto Longone, dall'isola di Pianosa a Rio, traccia nuovi progetti, impartisce ordini, facendo affidamento in primo luogo sui compagni fedeli che lo hanno seguito nell'esilio. Di questo incessante impegno, la sistemazione delle residenze appare un punto centrale, specie quando, in un primo momento, è forte la speranza in lui di essere raggiunto dalla moglie Maria Luisa Borbone di Austria con il figlio, il re di Roma. Tutto è eseguito nella ricerca di un decoro appropriato alla corte di un sovrano. Sembra però di capire che il luogo dove si trova più a suo agio, è la residenza estiva *en plein air* della Madonna del Monte, dove dorme nella tenda da campo e il mare, che si intravede fra i castagni, è una presenza costante.

Un motivo per comprendere il suo modo di essere sull'isola, è senza dubbio quello della nostalgia, che si manifesta per più versi. È la nostalgia per l'isola della sua infanzia che vede vicina dalla residenza sotto il monte Capanne, per l'affetto della moglie e del figlio lontani, dei familiari che gli sono più vicini – la madre e la sorella Paolina – per amori del passato che si riaffacciano nel presente: il passaggio come una meteora di Maria Walewska all'Elba e la notizia della morte di Giuseppina, sempre

presente nei suoi pensieri – “*elle a embelli ma vie*” – deceduta il 29 maggio 1814 alla *Malmaison* di Parigi.

All'Elba arrivano visitatori sempre più numerosi da tutto il mondo, soprattutto inglesi, che desiderano incontrare, o anche vedere solo da lontano, il personaggio di cui parla tutta l'Europa. Il *maire* Pietro Traditi progetta il modo di aumentare il numero dei posti letto

Portoferraio:
Vista dal mare



negli alberghi.

È un'anticipazione interessante del turismo di oggi.

L'isola è anche la scena sulla quale si recita una commedia degli equivoci, con l'idea di un ritorno in Francia coltivata, forse, fin dai primi tempi dopo l'arrivo. È senza dubbio grande la curiosità del visitatore di oggi per vedere i luoghi – ad iniziare dal salone delle

feste e dal teatro – nei quali il nostro interprete principale e gli altri attori hanno recitato a soggetto sotto gli occhi distratti di Campbell, il commissario inglese, prima della partenza e del breve bagliore dei Cento Giorni.

Il percorso che faremo si sofferma oggi proprio su quei luoghi che furono teatro dello spettacolo che andò in scena sull'isola quasi duecento anni fa.



L'arrivo nell'isola

Il traghetto per l'isola d'Elba, dopo la partenza dal porto vecchio di Piombino, lascia le acque del golfo di Follonica con le sue storie di corsari, per girare intorno al promontorio. Si può dare un ultimo sguardo dal mare alla città che si apre come un libro semiaperto davanti a noi, dai contrafforti della Fortezza alla parte più in basso di piazza Bovio e del Corso, all'altura dove si distende la Cittadella, con la casa delle delizie di Elisa. Si attraversa lo stretto di mare, il canale di Piombino, che divide l'Elba dal continente, passando vicino all'iso-

lotto di Palmaiola e si doppia Capo Vita. Dopo un breve tratto di navigazione a fianco delle coste scoscese dell'isola, appare davanti al tragheto il profilo della città di Portoferraio.

Quella sera del 3 maggio quando l'Undaunted gettò le àncore, con ancora la luce del sole, Napoleone poté vedere le possenti fortificazioni, con i nomi di forte Stella, forte Falcone, Fronte di terra, forte della Linguella, incastonate in un paesaggio dai colori tipici di un'isola del Mediterraneo. Dalla bocca del porto alzando poi lo sguardo in alto dalla parte del mare aperto, scorse il basso profilo della palazzina dei Mulini, posta in una posizione incantevole e allo stesso tempo strategica, nella verde sella che la collina forma fra il forte Stella e il forte Falcone.

070



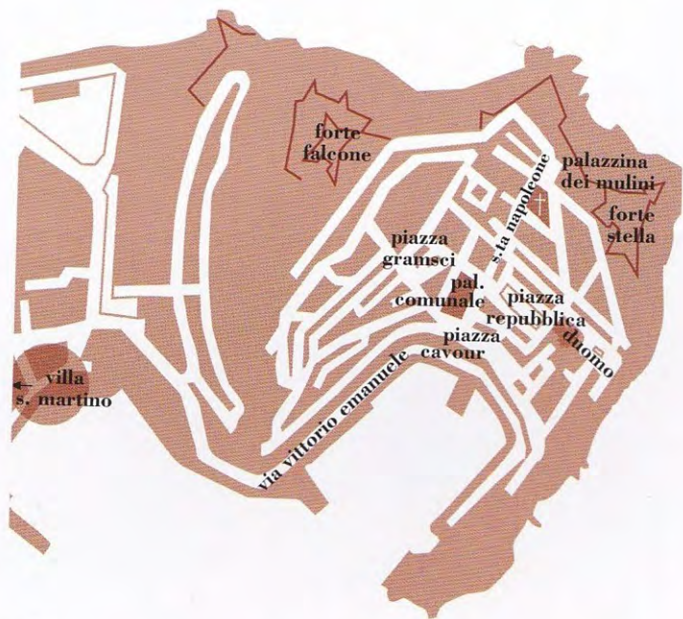
Il giorno successivo fu innalzata la nuova bandiera sul forte Stella, bianca divisa in due triangoli da una striscia rossa, ognuno ornato da tre api d'oro. Nel primo pomeriggio Napoleone scese dall'Undaunted, salutato dai colpi di cannone della fregata e dagli 'hurrah' dei marinai inglesi. Un corteo di barche con le bandiere sventolanti, fra grida festanti e il suono di strumenti musicali, fece da scorta alla sua imbarcazione. Quando giunse alla bocca del porto, gli apparve lo spettacolo della folla di cittadini esultanti assiepata sui moli, tutto intorno all'ovale dell'antica darsena, che salutavano al grido di "evviva l'imperatore". Era ad attenderlo con le autorità dell'isola il maire Pietro Traditi, che gli fece dono delle chiavi della città. L'intero clero dell'isola lo scortò poi sotto un gran baldacchino fino al duomo, la chiesa intitolata alla Natività di Maria, dove fu celebrato un solenne Te Deum di ringraziamento. Terminata la cerimonia, si diresse al palazzo municipale, scelto provvisoriamente per sua residenza fra due file di guardia nazionale, con i balconi e le finestre delle case addobbate con drappi e tappeti.

Ogni anno, il pomeriggio del 4 maggio, è ricordato lo sbarco dell'imperatore nell'isola con una manifestazione in costume che si svolge nello specchio d'acqua e sui moli dell'antica darsena.

Portoferraio, la capitale del regno

Il motivo di maggior interesse è costituito dalla palazzina dei Mulini, che fu una delle due residenze di Napoleone, l'altra è la villa San Martino, oggi Musei Nazionali. Per arrivarci possiamo seguire questo itinerario.

Dalla darsena si passa la porta a Mare e attraversata piazza Cavour, per via Veneto si arriva in piazza della Repubblica, antica piazza d'Armi, la principale della città, che ebbe una nuova sistemazione nell'Ottocento. Sulla destra s'innalza il duomo, chiesa del XVI secolo (con notevoli trasformazioni successive) dedicata alla Natività di Maria. Dalla parte opposta troviamo il palazzo Comunale fatto costruire da Cosimo I nella seconda metà del Cinquecento e modificato nel suo aspetto dagli interventi del XIX secolo. Una lapide murata sulla facciata ricorda la permanenza nell'isola di Napoleone. Il palazzo è chiamato anche la *Biscotteria* perché ospitava i forni da pane per



le guarnigioni. Nel corso del tempo ha assolto vari compiti: nel periodo della presenza francese vi si svolgevano le operazioni di reclutamento, per sorteggio, dei soldati, i referendum e, nella sala grande, si teneva il consiglio comunale: nel corso di una seduta, nel 1812, fu decretato di inviare quattro cavalli all'imperatore in occasione della disastrosa ritirata di Russia. In questo edificio Napoleone inaugurò il suo nuovo regno, rimanendovi

Nella pagina precedente:
Il porto vecchio

ospite per alcuni giorni in attesa di trasferirsi alla palazzina dei Mulini. Nel salone si davano feste da ballo per celebrare le ricorrenze e per festeggiare l'arrivo di illustri ospiti.

Da via Garibaldi si raggiunge sulla salita Napoleone, strada in ripida pendenza a gradoni, la Pinacoteca Comunale Foresiana. Sarà interessante soffermarsi davanti ad alcune delle opere della raccolta che ritraggono la vita di mare e scorci del paesaggio elbano realizzati da pittori dell'Ottocento, tra le quali la *Darsena di Portoferraio* di Telemaco Signorini. Il Centro culturale e congressuale, di cui fa parte la pinacoteca, è dedicato a Cesare De Laugier di origini elbane e ufficiale dell'esercito napoleonico; è ospitato in un antico complesso conventuale trasformato poi in caserma.

Dalla parte opposta alla pinacoteca, lungo la stessa via, merita una visita il piccolo museo annesso alla chiesa della Misericordia, che raccoglie alcuni cimeli napoleonici. Possiamo vedere la bandiera dell'Elba, issata

nel 1814, e i cimeli donati dal principe Anatolio Demidoff: una copia della teca funeraria conservata agli *Invalides* di Parigi e la maschera mortuaria rilevata a Sant'Elena dal medico personale dell'imperatore. A questa donazione è legata la celebrazione, il 5 maggio di ogni anno, di una messa in suffragio di Napoleone.

A destra e in basso:

Il palazzo del Municipio (la Biscotteria) e la lapide in ricordo di Napoleone

Sotto:

La darsena





073



La palazzina dei Mulini, la reggia dell'Elba

Nella pagina a fianco dall'alto:
Jacques-Louis David (copia da),
Napoleone al Gran San Bernardo
La testata del cosiddetto letto di
Napoleone (particolare)

Qui sotto:
La facciata della palazzina dei
Mulini, Museo Nazionale delle
Residenze di Napoleone

Al termine della salita, nella parte settentrionale del piazzale Napoleone si trova la palazzina dei Mulini, dove il nuovo sovrano dell'Elba decise di insediare la reggia urbana, nella parte alta e fortificata di Portoferraio, tra il forte Stella e il forte Falcone, in una posizione di dominio sull'intero golfo, sul canale di Piombino e sulla città. Napoleone fece riadattare l'edificio che era già stato ristrutturato per uso degli ufficiali della guarnigione. L'intervento, realizzato da

Paolo Bargigli, già insegnante di architettura all'Accademia di Carrara, seguito giorno per giorno dal nuovo illustre inquilino, portò alla sopraelevazione della parte centrale con la formazione del salone delle feste, alla completa apertura del bastione con la demolizione di alcuni piccoli edifici e alla riutilizzazione come teatro dello stabile contiguo. Le decorazioni degli interni furono affidate a Vincenzo Revelli, pittore torinese conosciuto in anni precedenti



ti dall'imperatore, e sono ancora visibili, nonostante i successivi rimaneggiamenti.

Gli antichi arredi sono andati dispersi quasi per intero: quello attuale fa parte di un allestimento successivo, operato in tempi diversi – tenendo conto delle indicazioni del *mobilier*, l'inventario redatto nel 1814 – grazie al recupero, specie sul mercato antiquario, di mobili già presenti presso la residenza e all'acquisto di arredi che ricreassero sapientemente l'atmosfera originaria.

Iniziamo la visita dalla galleria al piano terreno, un ampio salone aperto sul giardino, con il soffitto decorato a velario, utilizzato da Napoleone per ricevere le visite non ufficiali. L'attuale arredo è dei primi decenni dell'Ottocento; fra i quadri una copia del celebre *Napoleone al San Bernardo* del famoso pittore francese David. La biblioteca conserva in gran parte i libri provenienti dal castello di Fontainebleau. Originariamente la raccolta era costituita da un nucleo di oltre 2.000 volumi, classici francesi, sto-



In questa pagina:

Camera da letto di Napoleone;
C. Bulgarini (copia da P. P.
Prud'hon), *Il Re di Roma*

Nella pagina a fianco, dall'alto in
basso:

Letto da campo di Napoleone
(collezione Da Prà); *Dormeuse;*
F. Rude (attribuito), *Napoleone,*
busto in marmo

ria, geografia, scienze. I libri, legati in marocchino rosso, riportano sul dorso e sui piatti esterni la 'N' dorata, impressa insieme allo stemma imperiale. La cosiddetta camera da letto di Napoleone è arredata da mobili di manifattura italiana databili al primo Ottocento. Il letto è appartenuto, secondo la tradizione, allo stesso Napoleone. Alle pareti, il quadro che raffigura il *Re di Roma*, il figlio dell'imperatore, copia del celebre dipinto di Pierre-Paul Prud'hon. Nella sala successiva, l'anticamera, sono presenti due *secrétaires*, esem-

plari di notevole fattura dello stile dell'epoca. La visita prosegue al primo piano, con il vestibolo dove è da segnalare la raffinata testa femminile ispirata alla *Danzatrice con le mani sui fianchi*, famosa opera di Antonio Canova oggi all'Ermitage di San Pietroburgo. Si apre poi il grande salone delle feste che si affaccia sul giardino della palazzina e dal quale si coglie una splendida vista sul mare. Dal soffitto finemente decorato, un lampadario di manifattura francese in puro stile impero. Fra gli arredi, risalta il letto a baldacchino in legno di mogano, letto da

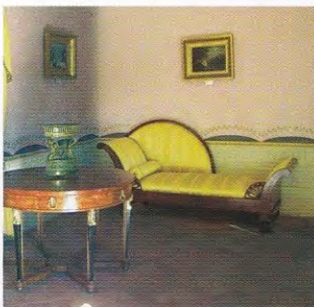


parata che fu portato da Parigi all'Elba dalla madre di Napoleone. Nella parete di fronte al letto, è posta una grande specchiera italiana; ai due lati del salone si notano due busti che raffigurano, da un lato, *Napoleone I*, attribuito a François Rude, e, dall'altro, il busto muliebre identificato come *Paolina Bonaparte*. In questo spazio di grande eleganza e nel vicino teatro, furono date le feste da ballo nella stagione del carnevale, prima della fuga verso la Francia.

Si passa successivamente all'ala del palazzo destinata in un primo momento alla moglie Maria Luisa e al figlio, e poi abitata dalla sorella Paolina. Si entra nello studio di Paolina dove fanno mostra mobili in stile impero e sono esposte alle pareti alcune opere che appartengono alla Pinacoteca Foresiana; si prosegue poi nel salotto e nel *boudoir* della principessa. Attraversiamo nuovamente il salone e troviamo il letto da campo realizzato per Napoleone da un artigiano di Parigi, ideato per essere smontato rapida-

mente e di facile trasporto.

Riscendendo al piano terreno si arriva alla camera dei valletti e poi al salone dell'imperatore, decorato da intonaci originali che riprendono la figura del velario con una tenda rosa adornata da motivi floreali. Fra i mobili una splendida *dormeuse* in mogano dei primi anni dell'Ottocento.



Il gabinetto dell'imperatore è arredato da un tavolo con decorazioni in bronzo dorato, con teste alate di ispirazione egizia secondo la moda dell'epoca. La tradizione vuole che Napoleone lasciasse aperto sul tavolo del suo studio la *Storia del regno di Carlo V* di William Robertson, dove era raccontata un'esistenza spesa per un sogno imperiale rinnegata alla fine per una ricerca interiore.





Sopra e nella pagina a fianco:
Particolari del giardino

L'ultima parte della visita è dedicata al giardino che si affaccia sulle scogliere scozzesi. Da qui si gode uno splendido panorama sui forti Stella e Falcone, sulla rada di Portoferraio e sul mare aperto. Durante la permanenza dell'imperatore, le aiole erano particolarmente curate e vi furono piantati aranci e limoni, portati da Paolina di ritorno da Napoli.

Il giardino fu affidato al giardiniere Claudio Hollard, già responsabile del Parco Reale di Piombino sotto Elisa, il quale sposò in seconde nozze la valorosa Gaetana che aveva respinto gli inglesi a torre Mozza, ed era stata premiata da Elisa con il dono di alcuni terreni.

Da Piombino non arrivò solo il giardiniere: grazie ad un colpo di mano, quando la città era già in mano agli austriaci, furono recuperati gran parte dei mobili dei palazzi di Elisa che servirono per l'arredo della palazzina, insieme a quelli fortunatamente presi da una nave che si incagliò nelle vicinanze mentre stava trasportando mobili ed arredi di un

palazzo del principe Camillo Borghese, marito di Paolina.

La Palazzina dei Mulini fa parte, insieme alla villa di San Martino, del Museo nazionale delle Residenze di Napoleone.

L'architetto Paolo Bargigli fu incaricato della ristrutturazione della seicentesca chiesa del Carmine, situata nelle vicinanze della palazzina e abbellita da pregevoli stucchi e decorazioni, con il compito di trasformarla in un teatro cittadino, denominato poi "dei Vigilanti". L'intervento permise di disimpegnare il teatro attiguo ai Mulini, inglobato nella residenza napoleonica.

Il luogo ha conservato la sua funzione, con una programmazione teatrale annuale, e i recenti lavori di restauro hanno posto in grande evidenza le eleganti forme architettoniche del teatro.



Villa San Martino, la residenza di campagna e la Galleria Demidoff

Villa San Martino, Museo Nazionale delle Residenze di Napoleone:

L'ingresso della Galleria Demidoff e, sullo sfondo, la residenza di campagna

La *maison rustique* di Napoleone, è posta fra il verde di una collina in vista di Portoferraio. La città dista sei chilometri, sul percorso in direzione di Marciana Marina, dal quale si devia per un tratto di 1,5 km. È costituita da un piccolo edifi-

cio disposto su due piani, riadattato nel 1814 su disegno dell'architetto Paolo Bargigli e decorato all'interno da Vincenzo Revelli. Nel 1851 il principe Anatolio Demidoff fece edificare una grandiosa galleria, provvedendo anche ad una nuova sistemazione del parco, grazie all'opera dell'architetto fiorentino Nicolò Matas, conosciuto per la realizzazione della facciata della chiesa di Santa Croce a Firenze. Il principe discendeva da una famiglia russa, divenuta ricchissima con le attività delle miniere che possedeva in Siberia. Aveva sposato Matilde Bonaparte, nipote dell'imperatore, figlia di Gerolamo, già re di Westfalia.

La villa fa parte del Museo Nazionale delle Residenze di Napoleone.

Arrivando alla villa si percorre il viale immerso nel verde e, oltrepassato l'imponente cancello in ferro battuto con corone di foglie di lauro che racchiudono il monogramma napoleonico, si



giunge alla Galleria Demidoff, imponente costruzione in forme neoclassiche. La galleria accoglie esposizioni temporanee legate alla storia napoleonica.

Si passa alla visita della residenza salendo per le scalinate che attraversano il giardino, dove lo stesso Napoleone, che aveva una vera passione per il verde, piantò davanti alla residenza un bagolaro fatto venire appositamente dalla Provenza. L'accesso alla dimora è dall'anticamera dei generali, per passare poi nella camera del generale Drouot, dove sullo sfondo di una tenda rosa, le colonne a *trompe-l'oeil* scandiscono motivi floreali, e quindi nella camera del maresciallo Bertrand. La stanza del nodo d'amore si caratterizza per la scena al centro del soffitto che sembra far cenno, simbolicamente, alla separazione di Napoleone dalla moglie lontana: in volo, nell'azzurro del cielo, delimitato da una ghirlanda di fiori, due colombe tengono nel becco gli estremi di un nastro con un nodo al centro, che stringono, allontanandosi.

Nella camera da letto di Napoleone, il pittore Revelli dipinse le forme del soffitto a cassettoni, dove lo stemma dell'ape si alterna all'insegna della Legione d'Onore. Si passa poi nel vestibolo e nello studio di Napoleone, arredato oggi con i mobili provenienti da un'antica farmacia dell'isola. La stanza di maggiore rilievo della villa è la sala egizia.



In senso orario a partire dall'alto:
La Galleria Demidoff (interno);
La serra nel parco di San Martino;
Uno scorcio del giardino

Le pareti sono decorate a *trompe-l'oeil* con motivi che richiamano la campagna d'Egitto: il susseguirsi di scene di carattere esotico riprese dalle illustrazioni di Vivant Denon, è scandito da colonne ed inquadrato in architetture decorate con il motivo dei geroglifici. Al centro del pavimento è posta, alla maniera orientale, una vasca per l'acqua a forma

ottagonale dove stavano piante di papiro. In corrispondenza, al centro del soffitto, è dipinto lo zodiaco sullo sfondo del cielo.

Al piano terreno il bagno della verità, detto anche "di Paolina". Ad una delle pareti decorate da Revelli, una vasca di marmo è coronata da un bassorilievo con l'*Allegoria della Verità*.



La sala egizia e un particolare degli affreschi che ne decorano le pareti

Madonna del Monte, la residenza sotto le stelle

Riprendiamo la strada che da Portoferraio raggiunge Procchio e Marciana Marina. Fra queste due località un isolotto, non lontano dalla costa, affiora dalle acque limpidissime e porta il nome suggestivo di “Scoglio di Paolina”. A Marciana Marina lasciamo la costa incisa da golfi di grande bellezza per salire a Poggio (330 m), un'amena località in posizione panoramica sopra una propaggine del monte Capanne che svetta alto tra boschi di castagni, lecci, querce e ontani. All'inizio dell'abitato poco dopo la chiesa di San Defendente, vi è la fonte di Napoleone, fatta costruire nel 1814, da cui sgorga un'acqua oligominerale. Il paese successivo che incontriamo è Marciana (375 m) che fu importante baluardo militare della Repubblica di Pisa. Il centro è dominato dall'antico castello. Una lapide su una delle case ricorda il soggiorno di M.me Mère Letizia, la madre di Napoleone.

Il paese è collegato con una funivia alla cima del monte Capanne (1018 m), la più alta dell'isola.

Da Marciana si raggiunge il Santuario della Madonna del Monte (630 m) per strada asfaltata o, per i meno pigri, a piedi per il sentiero che ini-

Lo Scoglio di Paolina



zia cento metri dopo il castello: si prende a sinistra dalla strada, fino a giungere ai piedi di una scalinata che sale tra massi granitici e castagni secolari, con un percorso scandito dalle quattordici cappelle della *Via Crucis*, di grande semplicità. La salita richiede meno di un'ora di tempo. Il santuario più famoso e antico dell'isola, intitolato alla Madonna del Monte, si trova sotto il monte Giove, una delle cime del monte Capanne, già luogo di culti precristiani. Si venera un'immagi-

*Il santuario
della Madonna del Monte*



ne miracolosa, quella della *Madonna assunta in cielo*, dipinta su un blocco di granito murato nella parete, la cui origine si fa risalire al XIII secolo. Narra la leggenda che il masso fu trovato da alcuni pastori e venne decisa la costruzione di una chiesa nel luogo detto "Campo al castagno", vicino al paese. L'interno dell'edificio è a tre navate e all'esterno, di fronte all'ingresso principale con portale ad arco settecentesco, si apre un'edera con tre fontane che versano acque ristoratrici, sosta d'obbligo per coloro che hanno fatto la salita a piedi. Molti episodi di storia religiosa e civile sono legati a questo luogo e alcune epigrafi ne fissano il ricordo. Fra queste, una lapide di marmo sulla parete esterna della chiesa ricorda la presenza di Napoleone nel 1814.

Il generale corso aveva scoperto la bellezza di questi luoghi durante le sue escursioni a cavallo ed era rimasto incantato dalla vista che si poteva spingere fino alla natia Corsica. Da qui egli poteva dominare il mare da Capo Corso a Piombino a

Livorno, e distinguere, con il tempo chiaro, le alte case di Bastia. Napoleone scelse questo luogo sospeso fra cielo e mare, di notte rischiarato dalle tenui luci del cielo stellato, come sua residenza d'estate. Si fece alzare la tenda da campo e un vicino eremo, costruito dai monaci molti anni prima, servì da alloggio per il suo seguito. Ogni sera, prima del tramonto, scendeva a cavallo seguendo il lungo sentiero fino a Marciana per porgere un saluto alla madre e risalire poi alla sua tenda. Colpisce la scelta, da parte di un uomo d'azione, di un posto così appartato ma, allo stesso tempo, ideale per raccogliersi, pensare al percorso compiuto e tessere la tela dei progetti per il futuro.

“Campo al castagno” fu testimone dell'incontro con la contessa polacca Maria Walewska, devota amante di Napoleone. La donna raggiunse l'isola in grande segreto, con il piccolo figlio Alessandro, il 1 settembre del 1814. Sbarcò in una località appartata e raggiunse insieme all'amante la Madonna del Monte. Ripartì

il giorno successivo da Porto Longone, oggi Porto Azzurro.

Dalla chiesa prosegue un sentiero panoramico di mezza costa, una vecchia mulattiera che aggira il monte Giove e scende fino a Chiessi, sulla costa meridionale dell'isola.

Per raggiungere questa località occorrono circa tre ore di cammino e si può godere anche noi del panorama. In basso vediamo la costa da Capo Sant'Andrea a Pomonte ed oltre: in questo tratto di mare uno scoglio volto nella direzione della Corsica, prende il nome di “sedia di Napoleone”. Ritornando sui nostri passi, scendiamo fino a Marciana Marina in direzione di Portoferraio, dopo esserci lasciati andare, se del caso, alla tentazione di un bel bagno di mare.

*La lapide
in ricordo di Napoleone*



L'isola di Pianosa e le miniere di "re Napoleone"

La prima tappa è Porto Azzurro, nella parte orientale dell'Elba, che dista 12 km da Portoferraio. In origine il suo nome era Longone e poi, fino al 1947, Porto Longone. Il paese è adagiato in una lunga insenatura difesa alle estremità da fortificazioni costruite nel Seicento dagli spagnoli. Fra queste la poderosa fortezza di San Giacomo di Longone (ora penitenziario) d'impianto stellare, faceva parte del sistema di controllo delle rotte navali dello Stato dei Presidi. Napoleone aveva in questo paese una delle sue residenze. Da Porto Azzurro è possibile prendere il traghetto per l'isola di Pianosa.

L'isola di Pianosa, la *Planasia* dei romani, si distingue per la conformazione pianeggiante del suolo; di modeste dimensioni (10 km quadrati), è l'isola più vicina alla costa dell'Elba, nel passato per lunghi periodi disabitata per il pericolo delle incursioni dei corsari. Rimangono i resti di una lus-

suosa villa romana. Napoleone teneva molto anche a questo piccolo lembo del suo regno dove, pochi giorni dopo il suo arrivo, fece una ricognizione accompagnato dal parroco di Campo. Un mese dopo dette "ordini per la presa di possesso di Pianosa". Vi fu distaccata una guarnigione di trentatré uomini con due imbarcazioni - l'Ape e la Carolina - dedicate a tenere i collegamenti, furono piazzate batterie di cannoni e il comandante, insieme alla cura dell'assistenza religiosa ai nuovi abitanti, venne incaricato di far uccidere tutte le capre dell'isola, proibire la caccia, impedire il taglio dei boschi, dirigere i lavori per la risistemazione dei pozzi e per la costruzione di un villaggio presso l'antica torre. Come possiamo giudicare oggi, con la nostra sensibilità ecologica, questi ordini?

La principale zona mineraria dell'Elba si trova a 9 km oltre Porto Azzurro. Il centro più importante è Rio

nell'Elba, antico paese raccolto intorno alla chiesa posta su speroni fortificati, edificati nel Cinquecento. Quest'area dove s'innalzano oggi, qua e là, monti rosseggianti di materiale ferroso e s'incontrano monumenti di archeologia industriale dall'aria di spettri smarriti, ha avuto dall'antichità all'epoca moderna una grande importanza economica e

strategica.

Fra le prime visite che Napoleone compie da sovrano dell'Elba, vi è quella a Rio per incontrare il direttore delle miniere, il francese Pons de l'Hérault, e stabilire subito i programmi per incrementare l'estrazione del minerale e la produzione del ferro. Il commercio di questo prodotto fu la fonte di maggior guadagno per il

nuovo regno.

Nella zona, il Museo di Rio nell'Elba e il Parco minerario del vicino paese di Rio Marina, permettono di conoscere la varietà dei minerali presenti nell'isola, la vita nelle vecchie miniere e nei cantieri e gli strumenti per le lavorazioni.

Un campione di pirite



Dopo l'isola d'Elba, l'arrivo a Livorno

Proseguiamo il nostro viaggio nella parte settentrionale della Toscana. Rifaremo il tratto di mare fino a Piombino con la linea regolare dei traghetti, per proseguire poi per strada o con il treno, verso Livorno e Pisa. Se riusciamo a prendere un'imbarcazione che trasporta in crociera i passeggeri alla volta di Livorno, possiamo seguire la prima parte del percorso compiuto la sera del 26 febbraio 1815 da Napoleone imbarcato sul brigantino *Incconstant* seguito da altre tre imbarcazioni, per raggiungere il porto di Frejus in Francia e da lì Parigi, venti giorni dopo. Al momento dell'imbarco, alle otto della sera, nella darsena di Portoferraio dominava il silenzio rotto dai secchi ordini per le operazioni della partenza. L'imperatore indossava l'uniforme verde con i risvolti rossi, la redingote grigia e il cappello di castoreo. È un'uniforme che ama indossare, ben diversa dal vestito della festa data la sera prima alla palazzina dei Mulini e al teatro, fra suoni e canti, animata da Paolina, per fare allontanare ogni sospetto, da parte degli inglesi, riguardo a progetti di fuga. La piccola flotta, lasciato Portoferraio procedette in forma sparsa per non avere l'aria d'essere un convoglio, in direzione nord-ovest. Se la seguiamo con l'immaginazione, le luci del faro del porto si allontanano sempre più, compaiono in lontananza quelle dell'isola di Capraia e della Gorgona, e poi la navigazione procede lontana dalla terra mentre sopraggiungono i primi chiarori dell'alba.

Sulla nave che oggi va da Portoferraio a Livorno, si può vedere di giorno, in lontananza, il promontorio di Piombino con il castello di Populonia, la lunga costa piatta della cosiddetta Maremma pisana che arriva fino a Castiglioncello, con alle spalle il rilievo delle colline. In seguito le coste, ora più vicine, diventano alte e in alcuni punti scoscese, finché non si arriva nelle vicinanze della città di Livorno. Possiamo vedere gli scogli di Antignano e i bagni "Scoglio della regina", fino a giungere sulla passeggiata lungomare della città labronica, il viale Italia. In questo tratto, oggi arricchito da recenti interventi di arredo urbano, furono poste le prime attrezzature per i bagni di mare, una passione che incominciò a diffondersi già nei primi decenni dell'Ottocento e che vide

Livorno fra le prime città contagiate da questa moda. Entrando nel porto Vecchio – l'antico porto mediceo – dopo aver superato le dighe di protezione, si vede una notevole parte del possente complesso di fortificazioni costruite nei secoli passati a difesa della città dagli assedi della flotta inglese durante il periodo del dominio francese.

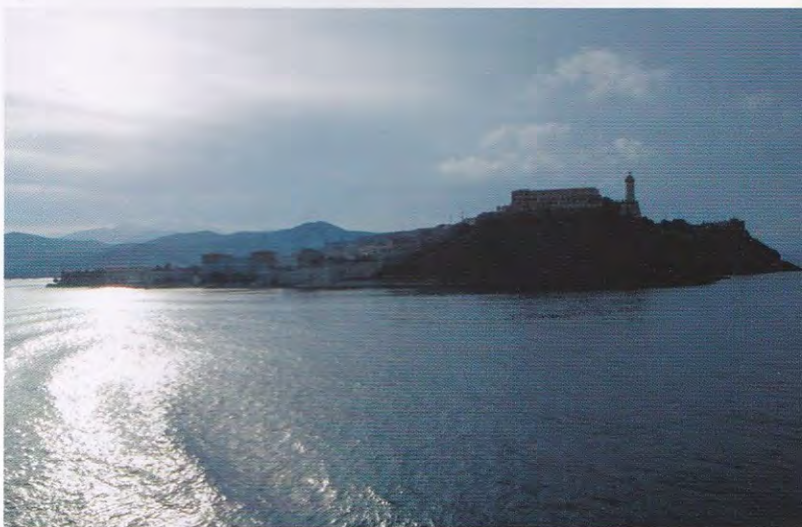
Dal porto raggiungiamo la vicina piazza Grande, il cuore della città, per ricordare il celebre incontro fra l'«ossuta» principessa Elisa e la «lardosa» Maria Luisa di Borbone-Spagna, granduchessa di Toscana. Secondo il disegno originario dell'architetto fiorentino Bernardo Buontalenti, aveva una dimensione straordinaria, estendendosi dal lato del duomo fino al Municipio (oggi largo Municipio). Era decisamente una piazza fuori scala «in una cittadina tascabile nuova nuova, carina da metterla in una

tabacchiera», come osservava nel 1739 Charles de Brosses. Dopo il palazzo Comunale, costruito nella prima metà del Settecento con una doppia scala di marmo sul davanti, vi era il palazzo Granducale, distrutto nel corso dell'ultima guerra e ricostruito in seguito come sede della Provincia. In questo palazzo fra gli specchi dorati e i riflessi dei lampadari di cristallo, le due donne suddette scambiarono i brindisi prima che «Lucca divorasse Firenze» o, in altre parole, prima che la

principessa di Lucca vincesse la sua partita contro Maria Luisa diventando granduchessa di Toscana.

089

*Portoferraio:
Vista dal mare al tramonto*



Da Piombino all'Elba

IL CAPPON MAGRO, UNO DEI PIATTI PREFERITI DA NAPOLEONE

All'origine era un piatto freddo realizzato dal cuoco di bordo quando per il rollio della nave non si poteva mettere pentole e tegami al fuoco, con gallette da marinaio inzuppate di acqua e aceto, fettine di mosciame (filetto di tonno essiccato), con il pesce precedentemente cucinato e rimasto nella dispensa, gli ortaggi; il tutto condito con olio o con una salsa d'acciughe o salsa verde. Da questa tradizione deriva il cappon magro, presente alla tavola di Napoleone durante il suo soggiorno nell'isola. La portata si presenta come una cupola molto colorata: si alternano le gallette - o pane biscottato - bagnate con acqua, aceto e sale, a strati di pesce lesso (spigola, scampi, pescatrice) e a strati di verdure lessate e tagliate a pezzi (carciofi, carote, patate, barbabietole). Fra uno strato e l'altro si dispone una salsa ottenuta tritando capperi, acciughe, olive, prezzemolo, pinoli e aglio. Una volta composta la cupola, si decora con gamberi, verdure sott'olio o sott'aceto e spicchi di uova sode.

Si raggiunge in:

TRAGHETTO

TOREMAR

W www.torem.it

MOBY LINES

W www.mobyline.it

Piombino-Portoferraio: la durata della traversata è di circa 50 minuti. La frequenza dei collegamenti varia nei diversi periodi dell'anno. Nella bassa stagione la linea è servita da 15 corse giornaliere. Da maggio a settembre c'è una corsa ogni mezz'ora. Nei periodi di punta è opportuno prenotare

ALISCAFO

TOREMAR

W www.torem.it

Piombino-Portoferraio: il collegamento veloce è effettuato in circa 30 minuti

AEREO

Aeroporto di Marina di Campo, 15 km da Portoferraio. Collegamenti con frequenze diverse secondo la stagione da e per: Milano Linate, Berna, Zurigo, Altenrhein

Si visita in:

Auto e motocicli, trasportabili con il traghetto. Possibilità di noleggiare biciclette a Portoferraio e in altre località

AUTOBUS

ATL Portoferraio

T 0565 914392

La compagnia Toremar assicura il collegamento con l'isola di Pianosa da Porto Azzurro

Informazioni:

ELBA

APT Arcipelago Toscano, Calata Italia 26, Portoferraio

T 0565 914671

E info@aptelba.it

W www.aptelba.it

LIVORNO

APT Costa degli Etruschi, piazza Cavour 6

T 0586 204611

E info@livorno.turismo.toscana.it

W www.livorno.turismo.toscana.it

APT Livorno Porto, Porto Mediceo

T 0586 895320

E apt7livornoporto@livorno.turismo.toscana.it

APT Livorno Centro, piazza Municipio

T 0586 895320

E apt7livorno@livorno.turismo.toscana.it

PROVINCIA DI LIVORNO

Piazza Municipio 4, Livorno

T 0586 257292

E urp@provincia.livorno.it

Palazzi, musei e parchi:

PINACOTECA COMUNALE FORESIANA

Centro culturale De Laugier, salita Napoleone, Portoferraio

T 0565 937371

E portoferraio.battaglini@elbalink.it

Difficoltà di accesso per disabili

MUSEO DELLA MISERICORDIA – MUSEO

NAPOLEONICO

Salita Napoleone, Portoferraio

T 0565 918785

E revere.mise@tiscalinet.it

Difficoltà di accesso per i disabili

TEATRO DEI VIGILANTI

Piazzetta Gramsci, Portoferraio

T 0565 93724

MUSEO NAZIONALE DELLE RESIDENZE DI NAPOLEONE - PALAZZINA DEI MULINI

Piazza Napoleone, Portoferraio

T 0565 915846

Accesso parziale per i disabili

MUSEO NAZIONALE DELLE RESIDENZE DI NAPOLEONE – VILLA SAN MARTINO

Località San Martino

T 0565 914688

Difficoltà di accesso per i disabili

PARCO MINERARIO DELL'ISOLA D'ELBA "FIORI DI FERRO"

Palazzo della Concessionaria, il Burò, via Magenta 26,
Rio Marina

T 0565 962088

E sopamie@tiscalinet.it

Bookshop, attività didattiche, accesso parziale per i disabili

MUSEO "ALFEO RICCI" DEI MINERALI ELBANI

Via Cavour, Rio nell'Elba

T 0565 939294

E inforioelba@tiscalinet.it

Bookshop, attività didattiche, difficoltà di accesso per i disabili

PARCO NAZIONALE ARCIPELAGO TOSCANO

Via Guerrazzi 1, Portoferraio

T 0565 919411

E parco@islepark.it

W www.islepark.it

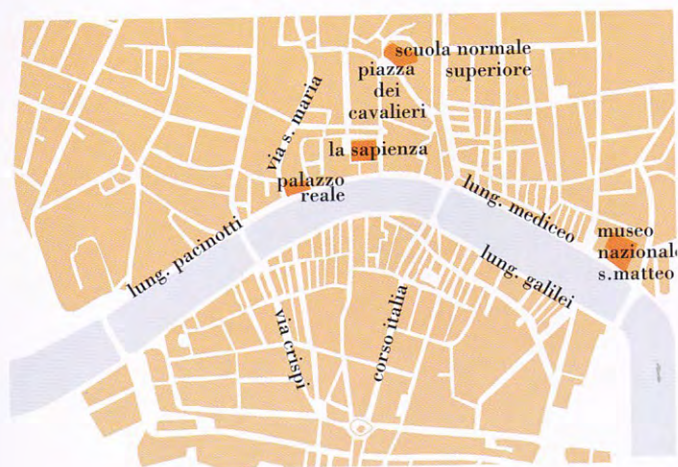
Mangiare, dormire:

APT Arcipelago Toscano

W www.aptelba.it

Nel sito elenco alberghi, residence, campeggi, camere in affitto, terme, agriturismo, ristoranti e pizzerie. Sono segnalati alcuni piatti della tradizione elbana, con l'illustrazione delle ricette: stoccafisso alla riese, sburrita di baccalà, zeri ammarinati, polpo lessato, gurguglione, schiaccia briaca

Pisa, la città dei lungarni e dei luoghi del sapere



094

Elisa raggiungeva sempre volentieri Pisa, e in più occasioni, per la piacevolezza dell'ambiente, per il clima e, riteniamo, per la posizione straordinaria del palazzo Reale sui lungarni, oggi sede della Soprintendenza BAPPSAE di Pisa e Livorno, investiti dal calore dei raggi del sole anche nelle fredde stagioni. Il suo interesse si unisce a quello che manifesta in questa epoca una folta schiera di visitatori che, da altri paesi, ama soggiornare sulle rive dell'Arno e passeggiare sui lungarni.

Il palazzo Reale è poi un luogo particolare per seguire la magia di una festa sull'Arno, come la 'Luminaria' di San Ranieri, il patrono di Pisa. La presenza di Elisa in questo palazzo è legata

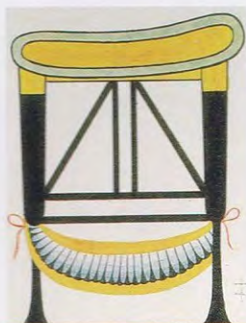
a momenti felici della sua vita, come la prima volta che, su invito di Maria Luisa, era venuta per assistere alla 'Luminaria', accolta con simpatia dalla gente, o quando i pisani le avevano riservato calorosi festeggiamenti per il nuovo titolo di granduchessa di Toscana.

L'itinerario proposto si rivolge inoltre ad alcuni luoghi della vita accademica della città che con il dominio francese vide trasformare profondamente le istituzioni dell'antica Università. Fra questi luoghi, di particolare fama la sede della Scuola Normale Superiore

istituita per volontà di Napoleone.

La visita infine alle Collezioni egittologiche dell'Università rappresenta un diretto riferimento all'interesse dell'epoca per le scoperte e gli studi sull'Antico Egitto e un omaggio allo studioso pisano Ippolito Rosellini, fondatore della moderna egittologia.

095



Pisa, Biblioteca Universitaria:
I. Rosellini, *Monumenti civili*, II,
tav. LXXIV

A lato:
I. Rosellini, *Monumenti civili*, II,
tav. XCI

da M. C. Guidotti (a cura di), *Mal d'Egitto, Origini del gusto e passione scientifica nella Toscana dell'800*, catalogo della mostra, Livorno, Silabe, 2000



La passeggiata sui lungarni e le monete di Elisa

La prima parte del percorso è dedicata al lungarno Mediceo, così denominato per la presenza del palazzo dei Medici, poi palazzo Reale e oggi sede della Soprintendenza, che segue sulla riva destra l'ampia curva del fiume dal ponte della Fortezza al ponte di Mezzo. Nella seconda metà del Settecento fu data una nuova configurazione a questa parte del lungofiume con il risanamento delle sponde e la ristrutturazione delle architetture civili e religiose, ricomponendo l'immagine urbana secondo la visione scenografica del barocco. Inizia da qui la nostra passeggiata sui lungarni, godendo della vista straordinaria e partecipando come ad un rito celebrato dai visitatori di altre epoche fino alla folla dei turisti e degli studenti dei nostri giorni.

Ci fermiamo al Museo Nazionale di San Matteo, posto nell'ex museo monastero di monache benedettine annesso alla chiesa di San

Matteo, fondato nel secolo XI. È uno dei maggiori musei di arte italiana medievale che conserva un'eccezionale raccolta di dipinti e sculture, preziosi codici miniati ed una collezione di ceramica islamica decorata, composta da oltre seicento pezzi. Nelle vetrine, al primo piano, dedicate alla storia delle monete, sono presenti alcuni pezzi del principato di Lucca e Piombino. Fra questi un pezzo da un franco del 1805 che su un lato riporta le effigi di Elisa e di Felice Baciocchi. La principessa è ritratta con la veste drappeggiata alla greca e, sul capo, una corona "a fascia larga". Vi sono poi due pezzi da 5 e da 3 centesimi, emessi nel 1813, con lo stesso tipo di immagine.

*Nella pagina a fianco:
I lungarni e il ponte di Mezzo*



Il caffè dell'Uszero

Dal ponte di Mezzo, dove ogni anno nel mese di giugno si svolge lo storico "Gioco del Ponte", inizia il lungarno Pacinotti intitolato al famoso fisico pisano e detto anche 'Regio' per la presenza del palazzo Reale. Al n.26 del lungarno, vi è lo storico caffè dell'Uszero, aperto nel 1794 e meta di illustri personaggi, intellettuali e studenti universitari.

I luoghi del sapere



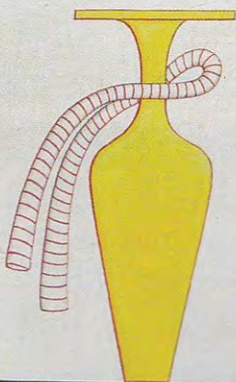
La Sapienza:
Il cortile

098

Poco lontano dal lungarno, su via 29 Maggio, vi è l'Università degli Studi o Sapienza, in un edificio costruito nella seconda metà del Quattrocento. Lo *Studium* pisano, tra i maggiori centri universitari in Europa, era attivo già nel secolo XII. Nel periodo della presenza francese, l'organizzazione degli studi fu profondamente modificata secondo i nuovi indirizzi stabiliti dal governo del paese d'Oltralpe. La Biblioteca Universitaria, posta nello stesso edificio della Sapienza, conserva fra i suoi preziosi fondi, la Collezione Ippolito Rosellini con manoscritti e disegni.

Nella vicina via San Frediano, le Collezioni egittologiche dell'Università richiamano ancora la passione per la civiltà dell'antico Egitto, che investì l'intera Europa dopo la spedizione in Oriente di Napoleone. Il museo egittologico ha avuto origine nel 1962, grazie alla donazione di una discendente della famiglia di Ippolito Rosel-

lini, l'archeologo padre della "egittologia italiana" e allievo del francese Jean-François Champollion, lo studioso che riuscì ad interpretare per primo i geroglifici egiziani. Sono presenti anche cimeli di Rosellini legati alla spedizione in Egitto e in Nubia organizzata nel 1828, in collaborazione fra il governo francese e quello del granducato di Toscana. Le successive attività di scavo e di ricerca in quel paese da parte dell'Università di Pisa, hanno aggiunto materiali preziosi che formano un complesso importante sotto l'aspetto scientifico e storico. Della collezione si segnalano alcuni pezzi veramente unici: uno specchio in bronzo ageminato in oro, una statua in basalto proveniente dal tempio di Amenofi III e uno splendido calice blu ornato da una iscrizione greca e da una decorazione figurata.



Pisa, Biblioteca Universitaria; da sinistra in alto, in senso orario:

I. Rosellini, *Monumenti civili*, II, tav. LVIII

I. Rosellini, *Monumenti civili*, II, tav. LXXXI

I. Rosellini, *Monumenti civili*, II, tav. LXI

da M. C. Guidotti (a cura di), *Mal d'Egitto, Origini del gusto e passione scientifica nella Toscana dell'800*, catalogo della mostra, Livorno, Sillabe, 2000



coste del Mediterraneo dalle incursioni turche. Su un lato della piazza è posta la chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri e sull'altro versante, si innalza il palazzo dell'Orologio o "della Gherardesca"; al centro, con la facciata decorata a graffito, il palazzo dei Cavalieri, detto anche "della Carovana" dal nome del corso di addestramento che i cavalieri dell'Ordine erano tenuti a compiere. In questo elegante edificio, realizzato su progetto di Giorgio Vasari con una profonda opera di restauro dell'antico palazzo degli Anziani, trova sede la Scuola Normale Superiore istituita con un decreto di Napoleone del 1810 sul modello delle scuole di alta formazione francese. Riorganizzata successivamente da Leopoldo II di Lorena, vi hanno studiato illustri personalità fra le quali Carducci, Pascoli, Fermi e Rubbia. La biblioteca della Scuola dispone di un patrimonio librario di grande valore con fondi speciali relativi anche alla storia e alla letteratura francese: 550 mila volumi, 4.100 periodici, edizioni rare, manoscritti.

100

Il palazzo dei Cavalieri, sede della Scuola Normale Superiore

*Nella pagina a fianco:
Il palazzo Reale*

Al termine della via San Frediano si entra in piazza dei Cavalieri, un ampio spazio dalla forma irregolare, che rappresenta una delle più scenografiche realizzazioni urbanistiche del Cinquecento. Se il Campo dei Miracoli è il cuore religioso di Pisa, questa piazza ne rappresenta la continuità civica: già centro del potere civile e amministrativo della città in epoca medievale, fu destinata ad accogliere nel 1561 le sedi dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, istituzione voluta da Cosimo I dei Medici per difendere le

Il palazzo Reale, residenza di Elisa granduchessa di Toscana

Il palazzo Reale si trova sul lungarno Pacinotti, non lontano dal ponte Solferino, tra piazza Carrara e via Santa Maria. Fu edificato nella seconda metà del Cinquecento su progetto del Buontalenti. In una sera magica del 1809, mentre sul lungarno scendeva la musica della festa da ballo organizzata nelle sale del palazzo per festeggiare Elisa nuova granduchessa di Toscana,

sulle acque dell'Arno si riflettevano le luci della macchina scenografica approntata dall'architetto Poccianti.

Il piano nobile del palazzo ospita oggi il Museo Nazionale di palazzo Reale che conserva opere d'arte delle corti dei Medici, dei Lorena e dei Savoia; di grande pregio l'arazzeria medicea e la raccolta delle armature del XV-XVII secolo. La visita permette di apprezza-

re la ricchezza delle decorazioni degli ambienti effettuate in diverse epoche.

Una delle sale fu affrescata da artisti della bottega di Luigi Ademollo agli inizi del secolo XIX. Il ritratto di Maria Luisa di Parma se ne sta un po' in disparte, in una delle sale, fra i ritratti di granduchi e nobildonne della corte dei Lorena, e quelli di Vittorio Emanuele II e Umberto I.



Pisa, la città dei lungarni e dei luoghi del sapere

102

I CROSTINI DI SUA MAESTÀ, SERVITI UNA VOLTA NELLA TENUTA REALE DI SAN ROSSORE

*Si parte dal fagiolo frollato, spennato, pulito, lavato, medicato come il dio dei fornelli comanda. Farcitelo con pancetta, rosmarino, salvia, un po' di salsiccia e pepe. Casseruola. Cuocerlo con olio a cui si aggiunge vino bianco. Procedura regolare. Quand'è cotto si disossa e si passa al tritatutto. Si aggregano dei capperi. Quindi si cuoce la poltiglia per 15 minuti con acqua e concentrato. Ora non rimane che spalmare il prodotto sui crostini o su dei quadratini di polenta arrostita (da Aldo Santini, *Da San Rossore a Volterra: la grande cucina pisana*, M. Pacini Fazzi, Lucca 2002, pag. 65).*

Pisa dista da:

Lucca 20 km
Livorno 20 km
San Miniato 41 km
Firenze 80 km

Si raggiunge in:

AUTOMOBILE

FIRENZE autostrada A12, superstrada Firenze-Pisa-Livorno
LIVORNO SS n.1 Aurelia, autostrada A12 Rosignano M.-Genova, uscita Pisa
VIAREGGIO SS n.1 Aurelia, autostrada A12 Genova-Rosignano M., uscita Pisa
LUCCA SS n.12 dell'Abetone e del Brennero

TRENO

Linee Roma-Genova, Firenze-Pisa, Lucca-Pisa
W www.trenitalia.com

AEREO

Aeroporto Galileo Galilei di Pisa

AUTOBUS

CPT Ufficio informazione, piazza Sant'Antonio 1
T 050 505511

BICICLETTA

I treni regionali e diretti che raggiungono la stazione ferroviaria di Pisa prestano servizio di trasporto biciclette a seguito del viaggiatore. Possibilità di noleggio di biciclette

Informazioni:

APT Pisa, piazza Nenni 24
T 050 929777
E aptpisa@pisa.turismo.toscana.it
W www.pisa.turismo.toscana.it

UFFICIO INFORMAZIONI, piazza Stazione
T 050 42291
E info@pisa.turismo.toscana.it

PROVINCIA DI PISA, piazza Vittorio Emanuele II 14
T 050 929111
E urp@provincia.pisa.it
W www.provincia.pisa.it

Palazzi, musei e parchi:

MUSEO NAZIONALE DI SAN MATTEO

Piazza San Matteo in Soarta
T 050 541865
Bookshop, attività didattiche, accesso disabili

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Via Curtatone e Montanara 15
T 050 913411
Possibilità di consultare documenti "Fondo speciale Ippolito Rosellini"

COLLEZIONI EGITTOLOGICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PISA

Via San Frediano 12
T 050 598647
E silvano@sta.unipi.it
Visitabile su richiesta, difficoltà di accesso per i disabili

SCUOLA NORMALE SUPERIORE

Piazza dei Cavalieri 7
T 050 509111
W www.sns.it

Visitabile su prenotazione

MUSEO NAZIONALE DI PALAZZO REALE

Lungarno Pacinotti 46
T 050 926539
Bookshop, attività didattiche, accesso disabili

Mangiare, dormire:

APT Pisa
W www.pisa.turismo.toscana.it
Nel sito elenco alberghi, residence, camere in affitto, campeggi, ostelli, agriturismo, terme. Ristoranti, trattorie, pizzerie, enoteche, distinti per categorie: cucina pisana, toscana, nazionale, internazionale, casalinga, marinara

PROVINCIA DI PISA

W www.pisa.provincia.it
Sono segnalati piatti della tradizione pisana: minestra di pesce alla pisana, tortelli alle erbe, zuppa alla pisana, 'cee' alla salvia, trippa alla pisana, seppie con le bietole, polpettine di farro, torta coi bischeri



IV percorso

**SAN MINIATO, ALLE ORIGINI
DELLA FAMIGLIA BUONAPARTE**

**L'incontro con il canonico
Filippo Buonaparte**

**La famiglia Buonaparte
e San Miniato**

**La villa Baciocchi di Capannoli
e San Giuliano Terme**

San Miniato, alle origini della famiglia Buonaparte



Andiamo ora alla ricerca delle origini di un ramo della famiglia Buonaparte nel territorio di questa parte del Valdarno. L'imperatore dei francesi si chiamava in realtà Buonaparte e fu lui stesso, nel 1796, a togliere la 'u' dal suo cognome per farlo suonare un po' più francese e un po' meno italiano. In più occasioni Napoleone ha visitato San Miniato, memore delle sue radici toscane, come ha posto in risalto la mostra organizzata in tempi recenti, in questa città.



Il nostro percorso prosegue dunque per San Miniato, detta anche “la città delle venti miglia” per la distanza che la separa in pari misura da Firenze, Pisa, Lucca e Siena. Fu stazione romana e conobbe la sua età aurea nel XII secolo, quando la posizione strategica ne fece uno dei principali presidi imperiali della Toscana. L’impianto urbano, conservato fino ai giorni nostri, si snoda su tre poggi affacciati sulla valle dell’Arno e sulla Val d’Elsa, in una posizione molto favorevole per il controllo degli assi stradali, la via Francigena e la via pisana, e della navigazione sul fiume Arno. La sera del 29 luglio 1796 Napoleone, comandante dell’esercito francese in Italia, con un plotone di cavalieri salì dal piano a San Miniato per incontrare lo zio, il canonico Filippo Buonaparte.

Proveniva da Livorno, dove le truppe francesi in lotta con gli inglesi tenevano la città. Diciotto anni prima, in un’occasione completamente diversa, aveva fatto quella stessa strada per accompagnare, insieme al fratello Giuseppe, il padre Carlo Buonaparte venuto da Ajaccio alla ricerca di patenti di nobiltà per far ammettere i figli al collegio di Autun, riservato ai nobili. Anche in questa circostanza furono ospiti del canonico Filippo.

L'incontro con il canonico Filippo Buonaparte

Ripercorriamo il cammino del generale francese la sera del 29 giugno, lungo la strada che si snoda sulla sommità delle colline, per giungere alla casa del canonico Filippo. Si entra nel centro dal varco un tempo presidiato dalla Fortezza e si raggiunge piazza del Popolo dove è la chiesa di San Domenico, dalla facciata incompiuta, e si segue la direttrice di via Conti, piazza della Repubblica (già detta del Seminario), via Vittime del Duomo per scendere al borgo Orientale, in piazza Napoleone. Di forma trian-

golare, corrisponde alla medievale "piazza del ponticello". Sede per secoli del mercato settimanale è chiamata anche popolarmente "piazza dei polli", vede al centro il monumento in marmo al granduca Leopoldo II, soprannominato "Canapone". È circondata dai palazzi di alcune famiglie nobili sanminiatesi tra il XVI e il XVIII secolo, che hanno conservato solo la facciata originaria, avendo subito internamente sostanziali modifiche.

Sul lato sud della piazza, sorge palazzo Napoleone, costruito nella prima metà del Cinquecento sull'area dove un secolo prima erano state abbattute le case della famiglia dei Mangiadori. L'opera, commissionata da Vittorio Buonaparte a Filippo di Baccio d'Agnolo, mostra la magnificenza della famiglia nei tempi antichi, con le sue ampie proporzioni, le porte e le finestre decorate a bozze di pietra e cornici.

Nella pagina a fianco:

E. Sarri, *L'arrivo di Napoleone Bonaparte a San Miniato* (particolare) collezione Cassa di Risparmio di San Miniato

Qui sotto:

Palazzo Bonaparte



La lapide

NAPOLEONE PRIMO

Qui dove albergò fanciullo

Presso i suoi consanguinei

Tornò adorno di allori

A visitare il canonico Filippo

Buonaparte

E tenne in questa casa

consiglio di guerra

Ai XXIX di giugno

MDCCXCVII

Acciò ricordassero i posteri

Nata in Italia

La gentilissima stirpe dei

Buonaparte

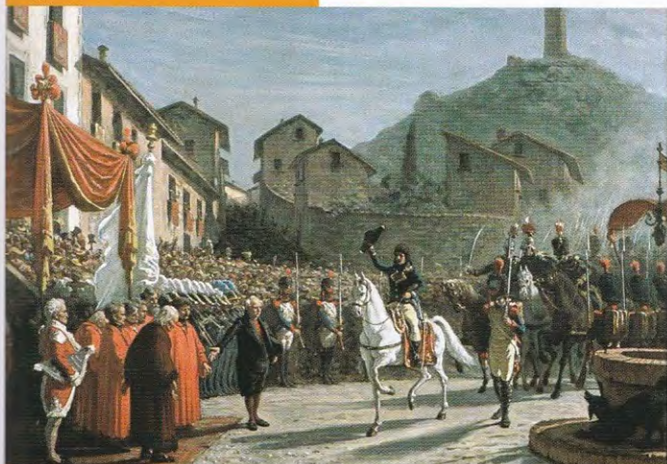
La dimora è stata sede del Tribunale di prima istanza. Oggi vi hanno sede gli uffici finanziari e l'ufficio del giudice di pace.

Il canonico Filippo accolse l'illustre ospite nella sua casa dai tratti più modesti del palazzo Napoleone, a pochi metri di distanza, nella vicina via Maioli – contrassegnata dal numero 4 – un edificio senza fregi, affacciato sulla strada da una parte e sulla valle a sud dall'altra. Il giovane comandante dell'*Armée d'Italie* arrivò a sera inoltrata e vi passò la notte. Ebbe il tempo di cenare, di tenere una riunione con i suoi ufficiali, di scambiare qualche ricordo

di famiglia con l'anziano parente e di osservare attentamente – ci dicono le cronache – le carte dei suoi antenati, interessato in particolare alle virtù cristiane di frà Buonaventura Buonaparte, vissuto nel secolo XVI. Una lapide apposta sull'edificio ricorda l'avvenimento che è documentato da due articoli, uno della Gazzetta Toscana del 2 luglio 1796 e l'altro della Gazzetta Universale degli stessi giorni: Napoleone è definito "immortale concittadino" e il Canonico parente in linea maschile del "prode generale".

Il pittore Egisto Sarri, specializzato in soggetti storici, sembra voler dare forma a questo entusiasmo per la visita, con il suo celebre quadro dipinto molto tempo dopo, nel 1876. L'incontro avviene con solennità, di giorno, nella piazza gremita di folla davanti alle autorità e ai soldati schierati, con il generale che avanza sul cavallo bianco, il cappello alzato in segno di saluto.

Il quadro fa parte della collezione della locale Cassa di Risparmio.



La famiglia Buonaparte e San Miniato

Proseguingo il percorso secondo la stessa direttrice, al termine di via Maioli, in piazza XX Settembre, sorge a destra palazzo Maioli che ospita l'Accademia degli Euteleti, presso la quale sono stati raccolti alcuni cimeli napoleonici. Merita seguire la storia di questa istituzione per coglierne la vitalità nel tempo. Nel Seicento fu fondata la prima Accademia di scienze e lettere, detta "degli Affidati"; rifondata nel 1748, mutò il nome in "Accademia dei Rinati". Nel 1882 il nome divenne quello attuale e fu scelto per stemma un cavallo che corre vittorioso alla meta. Presso l'Accademia sono esposti l'albero genealogico della famiglia Buonaparte, rigoglioso, ricco di rami e rametti, e la maschera mortuaria di Napoleone. Questa di San Miniato, a differenza delle altre, non è mai stata ritoccata: lo stampo dal volto sembra eseguito subito dopo la morte con i segni lasciati dalla lunga sofferenza dell'agonia.

La famiglia Buonaparte ha lasciato nei secoli segni e tracce della sua storia in molti luoghi della città. Fra questi, si propone di dedicare una visita al Conservatorio di Santa Chiara, su via Roma nel borgo Occidentale della città. Nel monastero di Santa Chiara, fondato nel XIII secolo e abitato da una comunità di clarisse fino alla trasformazione nel 1785 in Conservatorio, si è

formata una ricca raccolta di opere d'arte, tra cui un'opera giovanile del Cigoli, l'incontro di Cristo con la Maddalena, e i pregevoli lavori di ricamo realizzati dalle monache della comunità. Vissero in questo luogo anche esponenti della famiglia Buonaparte che lasciò al convento nel XVII secolo un reliquiario in ebano e avorio con lo stemma familiare ed un paliotto d'altare ricamato con filati d'oro che reca impresso anch'esso lo stemma. La sosta del generale a San Miniato è quanto mai breve: al mattino discende la collina verso la valle dell'Arno e coperte le 20 miglia della strada per Firenze, entra la sera nella città da porta San Frediano «accompagnato dal suo stato maggiore e da dodici dragoni, fra due ali di folla silenziosa e oscillante fra curiosità e paura». Il giorno si reca a visitare la Galleria degli Uffizi ed è poi invitato alla tavola del granduca a palazzo Pitti. L'incontro, riferiscono le cronache, vede a confronto, con toni di reciproco rispetto e, a momenti, di simpatia, due ventisetenni, l'uno Ferdinando III, figlio di un imperatore, e l'altro Napoleone, il generale venuto dal nulla. Lo scenario è completamente cambiato rispetto a due giorni prima, ma sembra che il giovane corso nel modo di trattare con i personaggi di alto lignaggio, porti con sé qualcosa della terra delle sue origini.

La Villa Baciocchi di Capannoli e San Giuliano Terme

Il percorso da San Miniato a Pisa prevede la possibilità di una breve deviazione all'altezza di Pontedera per raggiungere, nella Val d'Era, Capannoli (12 km), posto sulla statale 439 Sarzanese Valdera. Capannoli fu dal XIII secolo borgo fortificato dei conti della Gherardesca; sull'altura dell'antico castello sorge ora la villa Comunale,

già Baciocchi, in stile tardobarocco con motivi neoclassici. La villa fu completamente restaurata alla metà del XVIII secolo dal senatore Alessandro Orazio Pucci. Fu acquistata successivamente dalla famiglia Baciocchi che ne ordinò un nuovo restauro, come ricorda anche l'iscrizione sopra l'architrave del portone d'accesso.



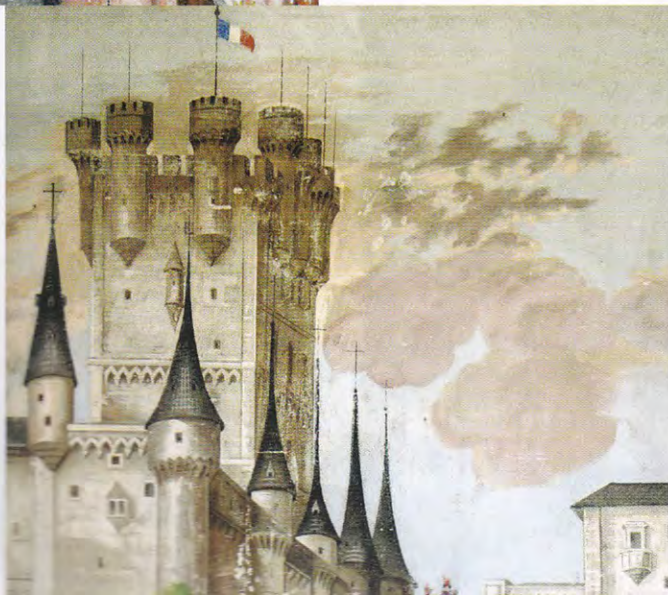
Capannoli:
La villa Baciocchi



Di questo nuovo intervento sono testimonianza le pitture murali a tempera, presenti sulle pareti di alcune sale, fra le quali è riconoscibile la figura di Elisa Baciocchi. Nei vari riquadri sono raffigurati anche palazzi appartenuti a nobili lucchesi e pisani, proprietari in momenti diversi della villa: Gherardesca, Ludovisi, Gambicorti, Pucci. Nel "parco Botanico" che isola la villa dall'abitato del paese, con alberature di alto fusto, si trovano numerose specie rare, provenienti da varie parti del mondo, di cui fanno parte anche piante secolari come la sequoia canadese, il bambù e il tasso. Le caratteristiche di ogni

pianta, sono riportate in un apposito cartellino. Attualmente trovano sistemazione nella villa il Centro di documentazione archeologica del territorio e il Museo zoologico, nel quale si possono ammirare 1.400 specie inserite nel loro ambiente naturale. La visita è dunque di particolare interesse per la posizione della villa in alto sul paese, contornata dal bosco del parco, le sue forme architettoniche, gli interni affrescati nell'Ottocento e le esposizioni dei musei.

Da Pisa si prosegue per Lucca: prendendo la statale 12 dell'Abetone e del Brennero s'incontra dopo 7 km, San Giuliano Terme, alle falde del monte Pisano, il monte per cui "I Pisan veder Lucca non ponno". È un importante centro termale fin dai tempi antichi e le acque sono ancora utilizzate per le cure. Nel corso del XIX secolo le terme di San Giuliano - insieme con quelle di Montecatini e di Bagni di Lucca - ebbero un ulteriore sviluppo sia come centro curativo sia come luogo di villeggiatura, diventando



nello stesso tempo meta privilegiata nel raffinato *grand tour* ottocentesco. Nella centrale piazza della Repubblica, si trova il palazzo delle Terme del Settecento. Fra i napoleonidi, vi furono ospiti Luigi Bonaparte e il generale Murat; fra i nomi di risonanza europea, Vittorio Alfieri, Gustavo III di Svezia, Cristiano II di Danimarca, Giorgio IV, Byron, Shelley. La costruzione del "Kafè House" dette ulteriore lustro alle terme. Gli alloggi per gli ospiti più facoltosi erano costituiti da piccoli appartamenti indipendenti, collegati direttamente sia con le terme che con le sale da riunione o da gioco.



Villa Baciocchi:
Particolari dei dipinti

San Miniato, alle origini della famiglia Buonaparte

FRA I PIATTI PREFERITI DA NAPOLEONE: FILETTO TARTUFATO

Si sostiene da più parti che Napoleone amasse il tartufo. Un piatto della tradizione per apprezzarne la fragranza, è il filetto tartufato: filetto di bue alto tre dita. Padella. Poco olio. Cuocetelo al fuoco vivo con sale pepe. Cambiate padella. Metteteci il filetto giunto a cottura scartando l'olio che ha già svolto la sua funzione. Irroratelo di cognac e fatelo fiammeggiare. Quando la fiamma sta per spegnersi con uno sfrigolio denso di profumi versate la crema di tartufo, così preparata: grattugiate a freddo, in un padellino, il tartufo sul burro, sciogliendolo e impastandolo, unendo poi il tutto in una padella normale, con altro burro, panna, besciamella, sale e pepe, per creare un soffritto (a fuoco basso) a cui va aggiunta una buona dose di noce grattugiata. Amalgamate, collocate nel piatto con il sughino lasciato dal cognac e grattugiate a vista il tartufo sul filetto (da Aldo Santini, Da San Rossore a Volterra: la grande cucina pisana, M. Pacini Fazzi, Lucca 2002).

San Miniato dista da:

Firenze 40 km
Siena 40 km
Pisa 41 km

Si raggiunge in:

AUTOMOBILE

FIRENZE superstrada Firenze-Pisa-Livorno, uscita San Miniato

SIENA superstrada Siena-Firenze, uscita Poggibonsi, SS n.429 Poggibonsi-Empoli, superstrada Firenze-Pisa-Livorno, uscita San Miniato

PISA superstrada Livorno-Pisa-Firenze, uscita San Miniato

TRENO

Linea Firenze-Pisa. Dalla stazione che si trova nella parte bassa della città, un servizio di bus navetta collega il centro storico, distante 3 km, in alto sulle colline che dominano le valli dell'Arno, dell'Elsa e dell'Egola
W www.trenitalia.com

AEREO

Aeroporto Galileo Galilei di Pisa, superstrada Livorno-Pisa-Firenze, uscita San Miniato
Aeroporto Amerigo Vespucci di Firenze, superstrada Firenze-Pisa-Livorno, uscita San Miniato

AUTOBUS

CPT Pisa
T 800 01277
W www.cptpisa.it

LAZZI

T 055 351061
W www.lazzi.it

BICICLETTA

I treni che raggiungono la stazione di San Miniato prestano servizio di trasporto biciclette a seguito del viaggiatore. Possibilità di noleggio

Informazioni:

APT Pisa, piazza Nenni 24

T 050 929777

E aptpisa@pisa.turismo.toscana.it

W www.pisa.turismo.toscana.it

UFFICIO TURISMO San Miniato, piazza del Popolo

T 0571 42745

E ufficio.turismo@cittadisanminiato.it

UFFICIO TURISMO Capannoli-Alta Val d'Era

T 0587 672102

W www.valdera.org

UFFICIO TURISMO San Giuliano Terme, Largo Shelley

T 050 815064

W www.sangiulianoterme.it

PROVINCIA DI PISA, piazza Vittorio Emanuele II 14

T 050 929111

E urp@provincia.pisa.it

W www.provincia.pisa.it

Palazzi, musei e parchi:

SAN MINIATO

RACCOLTA DELL'ACCADEMIA DEGLI EUTELETI

Palazzo Migliorati, piazza XX Settembre

T 0571 406233

Difficoltà di accesso per i disabili

CONSERVATORIO DI SANTA CHIARA

Via Roma

T 0571 406233

E museosantachiara@comune.san-miniato.pi.it

Difficoltà di accesso per i disabili

SISTEMA MUSEALE DELLA CITTÀ DI SAN MINIATO

T 0571 42745

W www.comune.san-miniato.pi.it

CAPANNOLI

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA E MUSEO ZOOLOGICO

Piazza Castello 1

T 0587 607035

E segreteria@comune.capannoli.it

Bookshop, attività didattiche, accesso per disabili. Centro di documentazione archeologica: parziale

PARCO BOTANICO

Piazza San Bartolomeo

T 0587 607035

E segreteria@comune.capannoli.it

Bookshop, attività didattiche, accesso per disabili

Mangiare, dormire:

APT Pisa

W www.pisa.turismo.toscana.it

Nel sito elenco alberghi, residence, camere in affitto, campeggi, ostelli, agriturismo, terme. Ristoranti, trattorie, pizzerie, enoteche, distinti per categorie: cucina pisana, toscana, nazionale, internazionale, casalinga, marinara

PROVINCIA DI PISA

W www.pisa.provincia.it

Sono segnalati piatti della tradizione, preparati con il tartufo di San Miniato: antipasto di tortino al tartufo bianco, raviolo al tartufo, stracciatella al tartufo, scaloppe al tartufo, fagiano al tartufo



V percorso

UNA CAPITALE PER ELISA, LUCCA E IL SUO TERRITORIO

La reggia di Elisa,
il cuore del potere

Gli ambienti del palazzo

Palazzo Mansi
e il ritratto-manifesto di Elisa

La cappella Buonvisi
nella chiesa di San Frediano

La statua di Carlo III di Borbone a villa Guinigi,
ovvero Napoleone che "perse la faccia"

Scusi, dov'è rue de Rivoli?
Ah, pardon, via Elisa?

Il verde dei giardini storici
all'interno della città

Nel parco della villa Reale di Marlia
alla ricerca di lontani suoni

Alle terme di Bagni di Lucca
il gran mondo si diverte

Viareggio all'inizio dell'Ottocento.
La Contessa di Compignano

Il congedo da Lucca dei principi Baciocchi

Una capitale per Elisa, Lucca e il suo territorio



Il nostro viaggio continua nel territorio del principato di Lucca alla ricerca dei segni che testimoniano la presenza della principessa imperiale Elisa Baciocchi, dal momento del suo ingresso sulla scena lucchese, il 14 luglio del 1805, fino alla data della sua uscita dal palcoscenico ovale delle antiche mura, nel 1814. Sono anni densi di significato per la città e il suo territorio, sia per quello che effettivamente fu realizzato sia per il fervore delle idee e dei progetti posti in campo che, più volte, trovarono forma concreta negli anni successivi. Elisa voleva dimostrare al fratello imperatore di essere capace di governare bene il piccolo territorio che le era stato assegnato, conferendogli un deco-



ro all'altezza della famiglia imperiale. Di questi propositi faceva parte l'idea di trasformare Lucca in una vera capitale di stampo europeo, con una corte adeguata al suo ruolo di principessa imperiale. Per questo motivo il suo sguardo era sempre rivolto a Parigi, pronto a captare ogni segnale che proveniva dalla città francese. Allo stesso tempo, Elisa fu abile nel saper stabilire un rapporto concreto con l'ambiente lucchese e con alcuni esponenti della società, nel valorizzare le risorse locali, nel venire incontro alle richieste della popolazione per quanto riguarda, ad esempio, l'esenzione dalla coscrizione obbligatoria per i giovani lucchesi e la promozione di nuovi metodi educativi,

con particolare attenzione per la condizione femminile.

Il nostro itinerario riguarda, in primo luogo, la parte del centro cittadino compreso entro l'anello delle mura e segue, nella trama labirintica della città medievale, un tracciato circolare, con il punto di partenza e di arrivo, fissato nella piazza Napoleone, davanti al palazzo Pubblico o Ducale, oggi sede della Provincia, luogo del potere per eccellenza. Sono previsti ulteriori percorsi diretti a luoghi significativi, collegati alla storia di Elisa – come la villa Reale di Marlia – o comunque importanti per recuperare il senso delle trasformazioni e della cornice sociale dell'epoca – Bagni di Lucca e Viareggio.

La reggia di Elisa, il cuore del potere

Partiamo da piazza Napoleone, cuore del potere politico della città, non lontana dal duomo e vicina a porta San Pietro, posta sulla direttrice d'accesso alla città da Pisa e dall'autostrada, e a breve distanza dalla stazione ferroviaria. Detta anche "piazza Grande", fu aperta nel 1806 per dare rilievo monumentale al palazzo Pubblico, luogo scelto da

Elisa per farne la sua reggia. L'edificio domina il lato occidentale di questo ampio spazio rettangolare ed è delimitato da platani secondo il gusto dell'epoca. L'importante intervento sul tessuto urbano, progettato da Pierre-Théodore Bienaimé e Giovanni Lazzarini, spostò a sud il baricentro della città, verso porta San Pietro. Al centro della piazza si innalza

Lucca:

Il palazzo Ducale (o Pubblico)



il monumento a Maria Luisa di Borbone, realizzato da Lorenzo Bartolini. Secondo i disegni originari di Elisa, era previsto che un'imponente statua dedicata al fratello imperatore, dominasse questo spazio.

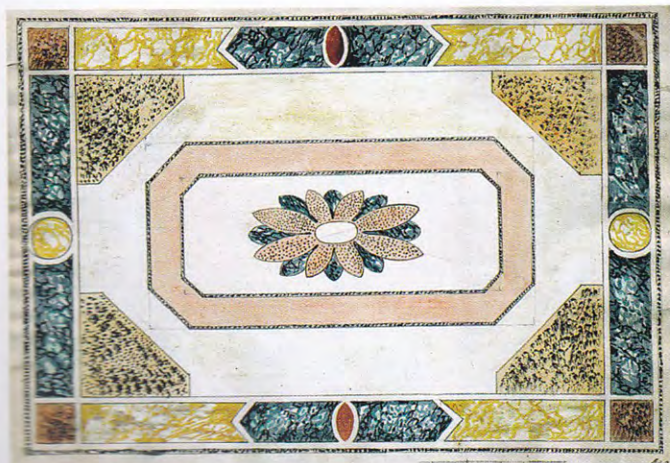
Il palazzo Pubblico, o palazzo Ducale, fu modificato e trasformato in una reggia sfarzosa per rispondere alle esigenze del neonato principato. Ma l'aspetto dello storico edificio ha subito notevoli cambiamenti nel tempo, seguendo le vicende politiche dello Stato lucchese. L'attuale complesso architettonico è fondamentalmente il risultato del lavoro di tre architetti. Bartolomeo Ammannati disegnò, nella seconda metà del Cinquecento, la struttura generale dell'edificio che si snoda attorno ai due cortili e che fu realizzata solo in parte. Filippo Juvarra intorno al 1730 continuò l'opera senza stravolgerne lo spirito originario portando a compimento varie parti del palazzo che ancora si trovavano in uno stato di non finito. Infatti le forme architettoniche del corpo nord sono di impronta

settecentesca. Nel XIX secolo la volontà di due donne energiche, Elisa prima, Maria Luisa dopo, rese possibile il completamento del palazzo così come lo vediamo ancora oggi. Elisa Baciocchi commissionò la realizzazione del Quartiere del Trono, nel corpo centrale, e l'apertura della grande piazza antistante l'edificio; completò gli ambienti settecenteschi della fabbrica, da terra a tetto, rendendoli adeguati e funzionali per la vita di una corte di livello europeo. Qui Elisa lavorava instancabilmente dalle prime ore dell'alba fino a notte inoltrata, insaziabile di potere; qui aveva fatto arrivare la sua scrivania, che non lasciava mai, mirabile esempio di ebanistica *stile Impero* che grazie ad un raffinato meccanismo si chiudeva in un mobile ovale (un esemplare realizzato da Giovanni Socci è conservato nella Galleria di palazzo Pitti a Firenze). La principessa non mancò di arricchire le sale della reggia di Lucca con numerose opere d'arte, alcune delle quali commissionate appositamente e fatte giungere da Parigi, come i ritrat-



Particolare del soffitto della Sala di Maria Luisa

L. Nottolini,
Disegno per pavimento
 (Archivio di Stato di Lucca,
Disegni Nottolini, n° 565)



ti di François Gérard; gli inventari registrano oltre trecento incisioni, secondo la moda dell'epoca. Per i saloni nuovi del primo piano aveva fatto arrivare quattro quadri dello Zuccari raffiguranti storie della Vergine Maria; e ancora sculture in marmo e in legno dorato, alcune copie dall'antico, busti di piccole dimensioni, ritratti della famiglia imperiale, miniature, manufatti decorativi, candelabri, orologi, opere definite 'antiche'. Nel salone principale si contavano ventuno quadri di notevoli dimensioni e una statua in marmo di Napoleone, del 1811. Tutto per ricreare quella sfavillante magia di

una Parigi lontana.

Quando nel 1817 giunsero i nuovi sovrani, trovarono una situazione estremamente avanzata. Maria Luisa di Borbone, alla quale fu assegnata la reggenza della città a seguito del Congresso di Vienna, affidò al giovane architetto Lorenzo Nottolini la "Fabbrica del Palazzo", incarico che svolse fino al 1845 trasformando lo stile e la disposizione degli interni degli edifici. Sotto la sua direzione una squadra di pittori, scultori e stuccatori collaborò alla realizzazione di un omogeneo programma architettonico.

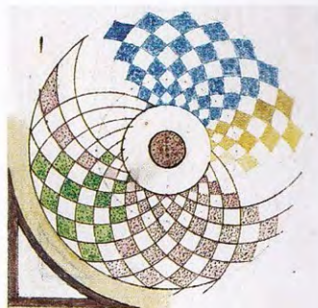
Il palazzo è attualmente sede della Provincia e della Prefettura. Negli ultimi anni, è in corso di realizzazione un importante progetto di restauro e di valorizzazione dell'edificio. Il complesso architettonico è stato riaperto al pubblico per le visite guidate e ospita grandi mostre, manifestazioni culturali ed artistiche; una parte del complesso rimane dedicata allo svolgimento di funzioni istituzionali.

Gli ambienti del palazzo

Il palazzo presenta un insieme di ambienti di grande interesse, realizzati secondo le esigenze e i gusti di una corte europea. Diamo indicazioni per la visita dell'appartamento dedicato alle funzioni di rappresentanza, detto **Appartamento di Parata**.

Dal portone centrale si entra nel cortile principale dove è posta la statua di Francesco Carrara, giurista lucchese dell'Ottocento. Per l'andito a sinistra si passa al cortile degli Svizzeri, con portico a bugnato

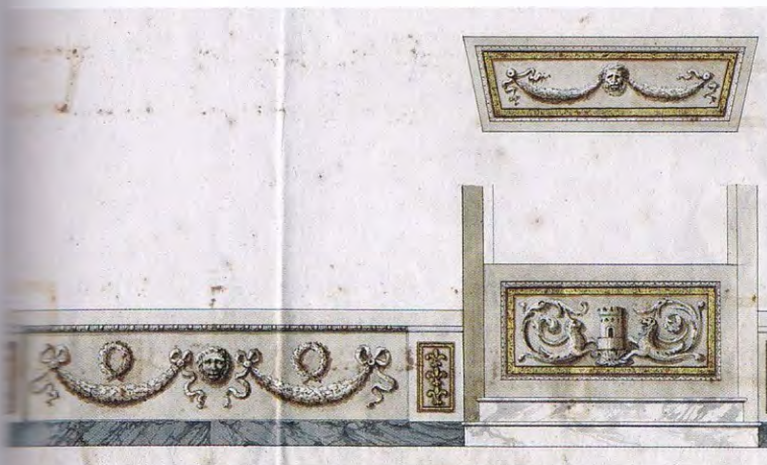
rustico, così denominato per la guardia di soldati svizzeri tenuti dalla Repubblica lucchese. Sotto il portico si trova lo scalone di rappresentanza, realizzato nel 1820 su disegno di Nottolini in marmo bianco di Carrara, decorato di stucchi con rappresentazioni iconografiche che celebrano la gloria dei Borbone-Castiglia. In cima allo scalone, a sinistra, si osserva la Galleria delle statue, riccamente ornata da stucchi e da statue in marmo d'imitazione classica ese-



123

L. Nottolini,
Disegno per pavimento
(Archivio di Stato di Lucca,
Disegni Nottolini, n° 548)

A fianco:
L. Nottolini,
*Progetto per la decorazione
del Gran Salone del Trono*
(Archivio di Stato di Lucca,
Disegni Nottolini, n° 574)





*Il cortile degli Svizzeri.
Sullo sfondo si vede la Loggia
dell'Ammannati*

guite da artisti carraresi. Il percorso prosegue a destra dello scalone, con il susseguirsi di una serie di ambienti. La Sala dei Camerieri, affrescata a motivi floreali, con un caminetto ispirato all'iconografia dell'antico Egitto; la Sala degli Staffieri che con il monumentale portale di arenaria risale al progetto dell'Ammannati, e conserva l'affresco che raffigura l'allegoria de *La libertà lucchese vince il tempo* (1637), un tempo nel corti-

le degli Svizzeri.

Passiamo alla Loggia dell'Ammannati che si affaccia da una parte sul cortile degli Svizzeri e, dall'altra, su piazza Napoleone. Fu progettata dal famoso architetto come passaggio coperto, e conserva ancora l'originario soffitto cinquecentesco a cassettoni. La Sala delle Guardie, altrimenti detta 'Ademollo' per il ciclo di affreschi con le *Storie di Traiano* realizzato da Luigi Ademollo, ai tempi della Repubblica ospitava il Consiglio Generale. Anche qui possiamo ammirare l'originario soffitto a cassettoni del XVI secolo. La Sala dei Ciamberlani o di Maria Luisa è decorata a stucco e riporta al centro del soffitto il rosone con il nome di lei. La Sala del trono, dove il re riceveva gli ambasciatori, vede raffigurate sulla volta le Virtù – Giustizia, Temperanza, Sapienza, Prudenza e Fortezza – alle quali si deve ispirare il sovrano. Si prosegue nella Sala dei Ministri dove, al centro della volta, troviamo un pregevole affresco con la



In senso orario da sinistra in alto:

*La Loggia dell'Ammannati (inter-
no)*

Lo scalone di rappresentanza

*La Galleria delle statue
(particolare)*

Disputa di Nettuno e Atena. Di qui arriviamo al Gabinetto del Sovrano, lo studio del re, decorato da affreschi raffiguranti le *Storie di Apollo*, con un prezioso caminetto disegnato da Nottolini, ornato da un bassorilievo con scene riprese dalla Colonna Traiana.

Quello ora descritto è uno dei possibili percorsi per conoscere il palazzo. Rappresenta solo una parte della sua complessa vicenda costruttiva fatta di stratificazioni architettoniche, e scandita dal gioco affascinante di scaloni e

cortili restituiti insieme alle sale all'antica magnificenza dalle recenti opere di restauro.

Sarà interessante conoscere, grazie al progredire di questi interventi, il singolare innesto di due anime nella ideazione dell'edificio: quella medievale e rinascimentale, legata alla vita della Repubblica oligarchica e quella napoleonica, che ebbe in Elisa l'estrosa artefice e poi, in periodo di Restaurazione, in un'altra dama di ferro, Maria Luisa di Borbone, la tenace continuatrice.

126



Sala del consiglio:
Particolari del soffitto





Dall'alto verso il basso:

La Sala dei Camerieri

*Il fregio del caminetto nella Sala
dell'Accademia*

*Una decorazione del soffitto del-
la Sala dei Ciamberlani o di
Maria Luisa (particolare)*

Palazzo Mansi e il ritratto-manifesto di Elisa

Da piazza Napoleone ci incamminiamo verso il centro della città, per via Beccheria e piazza San Michele che occupa l'area del Foro romano. Prendendo da qui per via San Paolino e poi per via Galli Tassi, si arriva a palazzo Mansi, un edificio seicentesco dove ha sede uno dei due Musei Nazionali di Lucca.

Il palazzo era la residenza di una famiglia aristocratica. Oggi vi è esposta una preziosa collezione al pianoterra (gli Appartamenti Estivi), al piano nobile e al secondo piano (gli Appartamenti Invernali), ricca di dipinti, affreschi, arazzi e mobili, dalla fine del Cinquecento al XIX secolo. Un settore di grande rilievo per la storia della città, ad iniziare dall'epoca di Elisa, è rappresentato dal laboratorio tessile che impiega telai dell'Ottocento donati al Museo.

Cogliamo alcuni aspetti di particolare interesse per il nostro percorso. All'inizio della visita, nell'androne che dall'ingresso porta al cortile,



facciamo subito un incontro particolare: una carrozza di due secoli fa. Gli Appartamenti Monumentali del piano nobile negli anni in cui la dimora era ancora abitata dai Mansi, assolsero alla funzione di ambienti di residenza e di sale di rappresentanza. Nella Galleria Nuova o degli Specchi emerge l'arte del giovane Stefano Tofanelli (1789), che vedremo impegnato in anni successivi nella decorazione della villa Reale di Marlia. Inviato a Roma da alcuni nobili, questo pittore lavorò presso artisti affermati ed ebbe contatti con Anton Raphael Mengs, Antonio Canova e Jacques-Louis David. Si formò così al linguaggio neoclassico e l'armoniosa decorazione di questa sala rappresenta un esordio di grande rilievo. Al secondo piano, negli Appartamenti Invernali, si apre la sezione espositiva dedicata alla pittura dell'Ottocento a Lucca. Tra gli artisti, Bernardino e

Nella pagina a fianco:

M. Guillelmine Benoît

Ritratto di Elisa Baciocchi

Lucca, Museo Nazionale di Palazzo Mansi

Pietro Nocchi, Michele Ridolfi e lo stesso Tofanelli che accolgono le suggestioni di David e Canova; come la pittrice francese Marie-Guillelmine Benoît, allieva dello stesso David, che fu molto accreditata nelle corti europee per le sue doti di acuta e sensibile ritrattista. Ci soffermiamo nella Sala dei regnanti di Lucca. Fra i quadri presenti, vi è il ritratto commissionato da Elisa Baciocchi alla pittrice francese ora menzionata, nel momento in cui ottenne il principato, che faceva *pendant* con quello del marito, adesso conservato a Roma nel Museo napoleonico. Il ritratto esalta il carattere brillante e volitivo della principessa e sembra sottolineare il ruolo che ella riveste nella città. La foggia dell'abbigliamento mira ad orientare il nuovo gusto che si vuole ora collegato allo stile francese. L'abito in lucenti ricami dorati svolge questa funzione di *trait d'union* fra la città e l'impero napoleonico. Questo quadro d'impianto neoclassico è destinato a suggestionare le opere dei maggiori pittori locali.

La cappella Buonvisi nella chiesa di San Frediano

Da palazzo Mansi proseguendo per via Galli Tassi poi per le vie San Giorgio e Battisti, si raggiunge la chiesa di San Frediano, costruita nel corso del XII secolo. Nella facciata campeggia il grande mosaico con l'*Ascensione*. L'interno, austero, di pianta basilicale a tre navate divise da colonne dai fusti diversi e antichi, presenta una serie di cappelle. La prima è la cappella della famiglia Buonvisi che merita la nostra attenzione: i lavori di Tofanelli e Nocchi, realizzati in questa parte della chiesa possono essere considerati il

documento più precoce e significativo per la storia del neoclassicismo lucchese, con la ripresa di motivi artistici che si stavano affermando, all'epoca, a Parigi e a Roma. A sinistra dell'altare della cappella vi è la *Morte di Sant'Anna* di Bernardino Nocchi e all'altare *Sant'Anna che adora il Bambino* di Stefano Tofanelli, al quale si deve anche la decorazione del soffitto. Ci muoviamo verso la vicina via Fillungo, di origine medievale, per trovare palazzo Buonvisi, proprietà di una delle più potenti famiglie di mercanti lucchesi. L'edificio del Cinquecento, detto "d'Inverno", con giardino esposto a sud, è ora sede del Liceo artistico. Presso questo palazzo trovarono una prima sistemazione, i principi Baciocchi durante l'attesa del compimento dei lavori al palazzo Pubblico. Le cronache affermano che la proprietaria del palazzo, non sappiamo se infuriata, partì per la campagna.

I caffè storici di Lucca

Nella parte della città nella quale ci troviamo, può essere interessante visitare gli antichi caffè che segnarono una novità nella vita sociale del periodo fra il XVIII e il XIX secolo. Nella stessa via Fillungo troviamo il Caffè Caselli- Di Simo, fondato nella prima metà dell'Ottocento, che fu inizialmente il caffè dell'aristocrazia e dell'intelligenza lucchese. Non meno celebre fu il neoclassico Caffè delle Mura, aperto sul baluardo di Santa Maria nel 1838 e oggi molto frequentato col nome di Antico Caffè delle Mura.

La statua di Carlo III di Borbone a villa Guinigi, ovvero Napoleone che “perse la faccia”

Ci dirigiamo ora al Museo Nazionale di villa Guinigi passando dalla piazza ovale edificata dove sorgeva l'Anfiteatro Romano. Da piazza San Pietro Somaldi giungiamo in via Quarconia dove si trova il museo fondato nel 1924. Ha sede nella residenza di campagna che Paolo Guinigi, signore di Lucca, fece costruire poco fuori le mura all'inizio del Quattrocento, nella forma di una lunga e imponente costruzione in laterizi.

Il museo raccoglie opere d'arte legate alla cultura figurativa locale. Le collezioni comprendono opere che coprono un arco temporale che dagli Etruschi arriva alle opere del XVII secolo. Il museo conserva inoltre antichi strumenti di misura e una raccolta di apparati proveniente dall'ospedale di San Luca.

Il nucleo principale del patrimonio artistico risale alle acquisizioni operate dal demanio nel periodo napoleonico e al momento dell'u-

nificazione italiana. Le collezioni furono poi integrate con depositi di vari enti e con acquisti, sempre nell'ottica di conservare la testimonianza del passato artistico e culturale lucchese.

Molteplici interessi guidano la nostra visita a questo luogo unico per la storia della città. Ritroviamo l'idea di Elisa di realizzare, sull'esempio di Parigi, il Museo del Principato – Museo Elisa – raccogliendo le maggiori opere d'arte, secondo un progetto che allora mosse solamente i primi passi.

Nella collezione archeologica del museo sono confluiti anche beni raccolti per l'interesse che la principessa Baciocchi coltivò per il mondo dell'archeologia fino all'ultimo periodo della sua vita, quando impreziosì la sua residenza di villa Vicentina, nel Friuli, con un gran numero di resti archeologici, fatti trasportare dalla vicina Aquileia su quaranta carri trainati dai buoi.

Gli strumenti di misura

presenti rinviano poi al periodo nel quale fu introdotto il nuovo sistema metrico decimale.

Nel giardino ornato da statue e da leoni medievali provenienti dalle porte delle mura, la nostra attenzione è attratta dalla statua, posta su un piedistallo, di un personaggio nella posa classica di un imperatore romano, con la faccia della persona un po' sorniona, che "la sa lunga". Si tratta del monumento di Napoleone destinato alla piazza Grande, scolpito dall'artista Leopoldo Vannelli nel 1813.

I progetti per il monumento da porre al centro della piazza, prevedevano interventi pari all'importanza del personaggio e alla grande dimensione dello spazio. L'esito negativo di più concorsi, il trascorrere del tempo e le scarse risorse disponibili, consigliarono però di orientarsi verso questa scelta. Il precipitare poi degli eventi non permise di collocare l'opera del Vannelli al posto previsto.

La statua però non fu messa in disparte, ma riutilizzata da Maria Luisa di

Borbone che la fece adattare, con la sostituzione della testa, come monumento al nonno Carlo III di Borbone.

Collocata nel 1822 nella piazza, i tormenti della statua non cessarono, forse anche perché non aveva dalla sua parte il dono di una gran bellezza. Fu trasferita sul baluardo di San Paolino per trovare poi pace in questo angolo di verde di villa Guinigi, dove quell'accenno nel volto ad un tenue sorriso, ci parla ancora dell'alternarsi del destino nella storia degli uomini.

Scusi, dov'è rue de Rivoli? Ah, pardon, via Elisa?

Al termine di via Quarconia, all'altezza del baluardo di San Salvatore, incontriamo l'anello alberato delle mura, costruite tra il XVI e il XVII secolo come terza cerchia, in difesa da Firenze. Non avendo questo sistema difensivo subito in seguito trasformazioni sostanziali, salvo l'apertura di nuove porte, Lucca rimane una delle poche città italiane con l'intera cerchia muraria intatta. Alte dodici metri e sviluppate per 4.195 metri, le mura sono formate da dodici cortine e undici baluardi. Al tempo di Maria Luisa di Borbone le mura furono trasformate in pubblico passeggio, ancora oggi molto frequentato da visitatori a piedi o in bicicletta.

Possiamo anche noi salire sulle mura dal vicino baluardo del Salvatore e muoverci verso sud lungo questo percorso, per godere di una visione straordinaria delle architetture, nella direzione di porta Elisa. La passeggiata permette di osservare il pae-

saggio urbano segnato da trasformazioni tra cui quelle attuate nel periodo napoleonico e, verso l'esterno, il territorio circostante; in lontananza, si riconoscono i profili delle Apuane a nord e del monte Pisano a sud.

La realizzazione di porta Elisa e dell'omonima strada che da qui ha inizio, rappresentò l'intervento più importante, insieme all'apertura della piazza davanti al palazzo Pubblico, messo in atto durante il breve periodo napoleonico. La porta è aperta nella direzione di Firenze, capitale del nuovo regno di Elisa: se le mura sono nate nel Cinquecento per difendere Lucca da Firenze, ora la nuova opera getta come un ideale ponte fra le due città.

La porta, privata alla caduta del principato dell'aquila imperiale posta all'esterno, rimase con una sola apertura fino al 1935, quando furono aperti i due accessi pedonali laterali, ricavati dalla demolizione dei vecchi Uffici del dazio.

Per aprire la nuova strada – via Elisa – fino alla medievale porta dei Ss. Gervasio e Protasio, fu necessario abbattere la chiesa ed il convento dei Cappuccini, così come il convento delle suore di Santa Elisabetta. Si creò una strada periferica con i portici, replica ridotta e proporzionata alla scala cittadina della monumentale *rue de Rivoli*, celebre via parigina, che corre lungo il fianco destro del Museo del Louvre, una delle maggiori opere realizzate nel periodo napoleonico.

«Guardate Principessa – diranno gli architetti Bie-

naimé e Lazzerini stendendo i fogli dei loro disegni – come questa sembri *rue de Rivoli* portata in volo da Parigi!».

L'omogeneità dei materiali impiegati fonde le varie costruzioni, uniformandole. Le linee orizzontali sembrano svilupparsi all'infinito, mentre il tetto solo leggermente sporgente include, come a Parigi, la visione del cielo nell'immagine della città. La "guardia d'onore in pietra", cosiddetta per il suo fronte unico, è lì a presentare una porzione della possibile città moderna, prima che inizi la fitta trama dell'antica città medievale.

I lavori per la porta iniziarono, sul progetto degli architetti Bienaimé e Lazzerini, nel 1809 per terminare due anni dopo. Fu costruita ad un unico fornice, in forme neoclassiche. Il prospetto, rivestito da marmi in blocchi, fu realizzato con quattro colonne di marmo laterali su basamento a sostegno dell'architrave, con una trabeazione che riporta l'incisione:

ELISA Imp.NAPOLEONIS MAGNI Magni Aug. Soror Princeps
Lucensis
Post Cursus Publici Vias Ab Integro Stratas
Portam Hanc Cum Adnexa Via Que Florentiam Ducit
Aperuit
Deque Suo Nomine ELISAM Appellari Iussit
A.M.DCCC.IX

ELISA Principessa Di Lucca Sorella dell'Imperatore NAPOLEONE Grande Augusto / In Prosecuzione Delle Strade Completamente Lastricate Del Corso Pubblico / Fece Aprire Questa Porta In Collegamento Con La Via Che Porta A Firenze / E Dal Suo Nome Ordinò Che Fosse Chiamata ELISA / Anno 1809

Il verde dei giardini storici all'interno della città

Proseguendo nella passeggiata sulle mura, fra il successivo baluardo Cairoli e il baluardo di San Regolo scorgiamo sotto di noi, a ridosso delle mura, l'Orto Botanico uno spazio verde di grande fascino, fondato nel XVI secolo e ricostituito nel 1820 da Maria Luisa di Borbone, seguendo un progetto dell'epoca di Elisa. Costei infatti per il parco della villa di Marlia fece arrivare una grande varietà di piante, fra le quali alberi e arbusti esotici fino allora sconosciuti, come magnolie, salici piangenti, querce americane, mimose. Questo interesse per il verde condiviso da Maria Luisa, determinò la rinascita dell'Orto Botanico. Oggi vi sono conservate circa duecento specie tra cui camelie, rododendri e azalee dalla fioritura precoce.

Da via del Fosso si sale fino alla porta dei Ss. Gervasio e Protasio e a poca distanza, sulla via Elisa, si

apre fuori del perimetro delle mura medievali, villa Buonvisi al Giardino, appartenuta a Elisa Baciocchi ed oggi di proprietà comunale. Si può comprendere facilmente l'interesse della principessa per questo prezioso modello di villa suburbana, con un giardino di rara bellezza, fatto costruire in forme di grande armonia da Paolo Buonvisi negli ultimi decenni del Cinquecento, con la partecipazione di architetti di



talento, fra i quali Vincenzo Civitali e Bernardo Buontalenti.

Nelle sale, la decorazione di soggetto mitologico è dovuta a Ventura Salimbeni. Il bel giardino conferì una specie di soprannome a quel ramo della famiglia che ne era proprietaria che, infatti, fu chiamato Buonvisi "al giardino". Oggi la parte posteriore del giardino della villa si presenta divisa da viali ortogonali con una vasca ottagonale nel punto di intersezione; le quattro aiuole laterali, a prato, hanno al centro piccole vasche circolari e sono arricchite da tassi, ippocastani, magnolie, lecci, platani e cedri del libano. Un ampio viale divide il giardino davanti all'ingresso in due spazi verdi, decorati da due fontane circondate da magnolie e conifere.

Ritorniamo in piazza Napoleone, nel cuore della città, passando, dopo la porta dei Ss. Gervasio e Protasio, per via Santa Croce, che segue uno dei lati del "*decumanus maximus*" della Lucca romana, ed arriva a piazza San

Michele. Da questa, per via Beccheria, entriamo in piazza Napoleone.

Possiamo seguire un altro itinerario, riguadagnando l'affascinante percorso delle mura fino al baluardo di Santa Maria, per poi raggiungere piazza Napoleone da via Vittorio Veneto.

Abbiamo così completato la visita al centro della città, percorrendola in senso orario. Prima di lasciare Lucca e il suo territorio, resta però da vedere la residenza di campagna dei sovrani, la villa di Marlia, ed altri luoghi vicini dove è facile trovare i segni della presenza di Elisa e degli altri napoleonidi. Dopo non ci resterà che assistere alla partenza dei principi che lasciarono per sempre il Palazzo nel 1814, allo scadere del loro tempo, e continuare il nostro viaggio più a nord nella terra dei Cybo Malaspina.



A sinistra:
Marlia, La villa Reale
(particolare del parco)